

l'Arbitro

1924-2014

NOVANT'ANNI

n. 3/2014

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
ARBITRI

Gli arbitri italiani ai Mondiali con Rizzoli

**Demetrio Albertini
"In Brasile con entusiasmo"**

**Proposto alla FIGC
Codice Fiscale per le Sezioni**

l'Arbitro

Anno LXXI n. 3/2014

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari,
Rosario D'Anna, Maurizio Gialluisi, Erio Iori,
Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli,
Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino (Nord)
Alessandro Paone (Centro)
Rodolfo Puglisi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Arrigo D'Alessandro
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Fabio Casadei
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Fabio Stelluti
Molise	Daniela Novelli
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingaro
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Saverio Romano
CPA Trento	Adriano Collenz
CPA Bolzano	Claudio Trapani
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Francesco Palombi

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it



twitter: @AIA_it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



Domenico Celi

SOMMARIO



6

ALBERTINI
In Brasile con
entusiasmo
e senza timori
reverenziali

di Carmelo Lentino



4

RIZZOLI
L'orgoglio di rappresentare
tutto il nostro movimento

di Alessandro Paone

10

Sogno BRASILE - ITALIA
la finale fra le
mie due anime

di Darwin Pastorin



14

Fondamentale
nello sport l'etica
dei comportamenti

16

Proposto alla FIGC
Codice Fiscale
per le Sezioni

di Maurizio Maria Gialluisi



18

Rizzoli, Rocchi, Orsato
conferme al più alto
livello

di Alberto Cerruti



8 Un secolo d'Italia in maglia azzurra

di Matteo Marani

12 Il mondiale delle curiosità

20 Papa Francesco: "L'economia non prevalga sullo sport"

di Rodolfo Puglisi

21 Monsignor Bregantini: "Insegnate la bellezza delle regole"

di Andrea Nasillo

22 GIANLUCA AURELIANO:

"Il mio sogno realizzato ma non da calciatore"

di Davide Saglietti

24 DANIELE CHIFFI: "Studiare per prevenire l'effetto sorpresa"

di Paolo Vilardi

26 DAVIDE GHERSINI: "Avrei voluto che il percorso

fino a centrocampo non finisse mai"

di Ferdinando Insanguine Mingarro

28 GIANLUCA MANGANIELLO:

"L'emozione più grande in campo da fresco papà"

di Valentina Chirico

30 FABIO MARESCA: Dopo 50 anni un napoletano

torna nel massimo campionato

di Arrigo D'Alessandro

32 DANIELE MINELLI:

"Sono i momenti difficili che ti fanno più forte"

di Federico Marchi

34 FRANCESCO SAIA:

Fiero di rappresentare la sezione di Palermo e la Sicilia

di Fabio Stelluti

36 BENITEZ: "Il livello degli arbitri in Italia è molto alto

di Giovanni Aruta

38 Conte cominci ad accettare i K.O.

e non insegue invece sempre alibi

di Umberto Zappelloni

39 Accettare la sconfitta significa capire la diversità di uno stile

di Mario Sconcerti

40 "Report del Calcio" fotografia del sistema

44 ARTEMIO FRANCHI ricordato a trent'anni dalla scomparsa

45 Istituito il Premio "Giulio Campanati" al miglior arbitro FIFA

46 La "dieta mediterranea" come stile di vita

di Angelo Pizzi

48 L'Allenamento di transizione rigenerazione e ri-atletizzazione

di Carlo Castagna

50 Quesiti Tecnici

L'orgoglio di rappresentare tutto il nostro movimento

di Alessandro Paone

Essere selezionati per prendere parte ad una competizione come quella dei Mondiali di calcio, un evento mediatico globale è un percorso lungo dove la direzione delle gare ne rappresenta solo la parte conclusiva.

I nostri alfieri saranno Nicoli Rizzoli di Bologna, Andrea Edoardo Stefani di Milano e Renato Faverani di Lodi. Una terna affiatata che ha già avuto modo di calcare campi importanti e dirigere gare prestigiose, ultima la finale della Champions League dello scorso anno.

Consapevoli del fatto che non saranno soli e che hanno sulle spalle la responsabilità di rappresentare il movimento arbitrale italiano abbiamo sentito Nicola

Rizzoli a poche ore dalla partenza per Rio de Janeiro sede della casa delle 25 terne provenienti da tutto il pianeta.

Con che spirito e aspettative parti per il Brasile?

“Parto con lo spirito migliore, quello spirito che ti permette di essere estremamente felice e soprattutto sereno, ma anche concentrato e consapevole. Porto con me la voglia di fare bene e divertirmi, credo sia lo spirito migliore per partecipare ad un evento di tale importanza”.

Come ti sei preparato a questo evento?

“La preparazione è molto lunga...come per le nazionali il percorso è cominciato 2 anni fa, o meglio, la preparazione spe-

cifica all'evento è cominciata immediatamente dopo Euro 2012. Non a caso anche la FIFA ha sempre chiamato gli stage fatti negli ultimi due anni “Road to Brasil” a testimonianza che è stata una <strada> lunga da percorrere.

Ho avuto la fortuna ed il piacere di percorrerla non da solo, ma accanto ai miei “soci” di sempre Renato ed Andrea e poi soprattutto Rocchi con i suoi assistenti Di Liberatore e Cariolato che hanno contribuito a rendere il percorso più facile e soprattutto con la possibilità di scambiarsi esperienze ed emozioni reciprocamente.

Un percorso che ci ha dato la possibilità di prepararci fisicamente e mentalmente alle problematiche del clima brasiliano, ma soprattutto ci ha dato la possibilità di conoscere tutte le terne partecipanti ai mondiali, condividere esperienze e filosofie diverse del calcio per arrivare ad un'uniformità di pensiero.

Personalmente ho studiato come non mai per poter conoscere oltre alle squadre anche le varie differenze di culture delle nazionali, quelle credo possano spesso fare la differenza per un arbitro”.

Arrivi a dirigere alla Coppa del Mondo, che rappresenta il massimo traguardo per un arbitro, quanto avverti il peso e l'orgoglio di rappresentare gli arbitri italiani?

“Credo che non ci sia soddisfazione ed orgoglio maggiore nel poter dire sono un Arbitro Italiano.

credetemi tutte le volte che lo dico mi si gonfia il petto perché respiro la storia del nostro passato, dei più grandi arbitri al mondo che senza ombra di dubbio sono quelli italiani e non solo probabilmente quelli che hanno avuto la possibilità di



partecipare ai mondiali ma molti altri. Rappresentare un movimento stimato ed osservato da tutto il mondo ovviamente è una grande responsabilità, ma che vivo come ho già detto sopra con grande serenità”.

Prendere parte al mondiale significa entrare nella storia di questo sport, cosa ti aspetti e come di apresti a vivere questa esperienza?

“Spero di farlo ‘in punta di piedi’... mi aspetto semplicemente di fare bene! Farò sicuramente del mio massimo, vediamo questo mio massimo dove ci porterà soprattutto in funzione dei risultati della “NOSTRA” nazionale che speriamo siano meravigliosi!”

Nel luogo viaggio aereo che ti porterà in Brasile a cosa penserai?

“Ai colori ed alla musica che mi aspetto in Brasile...”

Sono pronto e consapevole di potere fare bene, per cui penserò solo alla musica ed ai colori di quando scenderò dall’aereo”.

Se rivedi la tua carriera arbitrale dagli inizi cosa ti viene in mente?

“Una montagna, poiché in questa montagna non sono ancora arrivato in cima, non è ancora il momento di guardare in basso”.

Ogni Mondiale porta delle novità cosa dobbiamo attenderci?

“Che si torni a parlare di calcio giocato, sono sicuro che sarà un bellissimo mondiale con grandi squadre e un calcio con un tasso tecnico molto elevato rispetto alle “fisicità” degli anni passati.

Sono sicuro che il Brasile, nonostante le polemiche, sarà degno di un campionato del mondo”.

Sarà un Campionato del Mondo sociale, ci terrai aggiornati con immagini e racconti?

“Costantemente, il nostro sito dell’Associazione (www.aia-figc.it) ci da la possibilità di condividere emozioni ed esperienze, vi manderemo foto e commenti per poterci “sentire” vicini a voi”.

Cosa porterai in regalo ai tuoi familiari?

“Spero il sorriso e la gioia di chi torna a casa avendo fatto un buon lavoro.

Sono sicuro però che tornando a casa a prescindere da tutto troverò persone che mi regaleranno il sorriso!”



La lista ufficiale degli arbitri FIFA per i Mondiali annovera più arbitri europei rispetto al passato e la novità di Tahiti.

Queste le 25 terne arbitrali e le riserve.

ASIA Ravshan Irmatov assistenti Rasulov-Kocjkarov (Uzbekistan); Yuichi Nishimura, ass. Sagara-Nagi (Giappone); Nawaf Abdulla Ghayyath Shukralla, ass. Abdulla Tulefat-Saleh (Bahrain); Benjamin Jon Williams, ass. Cream-Anaz (Australia); coppia di supporto: Alireza Faghani, ass. Kamranifar (Iran)

AFRICA Nourmandiez Desire Doue, ass. Yeo (Costa d’Avorio)-Birumushahu (Burundi); Bakary Papa Gassama (Gambia), ass. Menkouande (Camerun)-Kabanda (Ruanda); Djamel Haimoudi (Algeria), ass. Achik (Marocco)-Etchiaux (Algeria); coppie di supporto: Neant Alioum (Camerun), ass. Camara (Senegal); Daniel Fraizer Bennett (Sudafrica), ass. Range (Kenya)

NORD AMERICA Joel Antonio Aguilar Chicas, ass. Torres Mejia-Zumba Galan (El Salvador); Mark W. Geiger (Usa), ass. Hurd (Usa)-Fletcher (Canada); Marco Antonio Rodriguez Moreno, ass. Torrentera Rivera-Quintero Huitron (Messico); coppie di supporto: Roberto Moreno Salazar (Panama), ass. Borja (Usa); Walter Alexander Lopez Castellanos (Guatemala), ass. Leal Bermudez (Costa Rica)

SUD AMERICA Enrique Roberto Osses Zencovich, ass. Astroza Cardenas-Roman Retamal (Cile); Nestor Fabian Pitana, ass. Maidana-Belatti (Argentina); Wilmar Alexander Roldan Perez, ass. Clavijo Prieto-Diaz Barrero (Colombia); Sandro Meira Ricci, ass. De Carvalho-Van Gasse (Brasile), Carlos Alfredo Vera Rodriguez, ass. Lescano Guerrero-Romero Ibarra (Ecuador); coppia di supporto: Victor Hugo Carrillo Casanova (Perù), ass. Aquino Maldonado (Paraguay)

OCEANIA Peter O’Leary, ass. Hintz (Nuova Zelanda)-Kumar (Fiji); coppia di supporto: Norbert Hauata (Tahiti), ass. Rule (Nuova Zelanda)

EUROPA Felix Brych, ass. Borsch-Lupp (Germania); Cuneyt Cakir, ass. Duran-Ongun (Turchia); Jonas Eriksson, ass. Klasenius-Waernmark (Svezia); Bjorn Kuipers, ass. Van Roekel-Zeinstra (Olanda); Milorad Mazic, ass. Ristic-Djordjevic (Serbia); Pedro Proenca Oliveira Alves Garcia, ass. Cunga Miranda-Garcias Bolinhas Trigo (Portogallo); Nicola Rizzoli, ass. Faverani-Stefani (Italia); Carlos Velasco Carballo, ass. Alonso Fernandez-Yuste Jimenez (Spagna); Howard Melton Webb, ass. Mullarkey-Cann (Inghilterra); coppia di supporto: Svein Oddvar Moen, ass. Haglund (Norvegia)

In Brasile con entusiasmo e senza timori reverenziali

di Carmelo Lentino

“Orgogliosi del nostro passato, gelosi del nostro futuro”. Demetrio Albertini, Vice Presidente della Federcalcio, usa le stesse parole del Premier Renzi per rimarcare l’impegno e l’entusiasmo con cui la nazionale maggiore sta preparando la competizione. Con lui abbiamo fatto il punto a pochi giorni dall’avvio della competizione.

“La Nazionale è la squadra che rappresenta tutto il nostro movimento calcistico, il nostro Paese e i suoi tifosi, per questo – ci ha detto parlando del suo ruolo di Capo delegazione degli azzurri in Brasile – non posso che viverlo con grande senso di responsabilità. Ma anche con altrettanto entusiasmo perché avrò l’opportunità di condividere questa esperienza diretta con i protagonisti veri di questo evento, ragazzi che possono e sapranno darci grandi emozioni”.

Che differenza trova rispetto alla sua partecipazione alle competizioni mondiali ed europee?

“Brasile 2014 sarà la mia undicesima competizione internazionale, quattro le ho vissute con i pantaloncini, mentre questa sarà la settima con la cravatta. Le differenze sono innanzitutto di ruolo. La Coppa del Mondo è il secondo evento più importante della storia sportiva dopo i Giochi Olimpici, e sicuramente quello che forse più affascina gli appassionati. La rilevanza dell’Europeo è testimoniata dal fatto che, in un Mondiale, nel lotto di squadre che raggiungono le fasi finali le Nazionali europee normalmente la fanno da padrone. Quando le concentri in un’unica competizione come quella continentale,



Albertini con il CT Prandelli

le, l’incognita del risultato è ancora più imprevedibile”.

Quale ritiene siano le maggiori difficoltà in ordine all’ambiente ed al livello degli avversari?

“Sarà per tutti un’edizione molto impegnativa sotto l’aspetto organizzativo, logistico e climatico. Sembra un po’ di rivivere l’esperienza a USA ‘94 dove da giocatore affrontai con i compagni una situazione veramente difficile proprio per le difficoltà legate alle alte temperature. Il sorteggio stavolta ci ha catapultati nel girone forse più difficile, ma sinceramente non vedo nella squadra alcun timore reverenziale nei confronti dei nostri avversari o difficoltà superiori a quelle ipotizzabili sulla carta, anche perché credo che nelle ultime due com-

petizioni, Euro 2012 e Confederations Cup, la nostra considerazione è stata notevole da parte di tutti gli avversari”.

Ogni Coppa del Mondo ha prodotto innovazioni sia sotto l’aspetto tattico che in riferimento alle regole. Cosa si aspetta dal prossimo?

“La tattica sarà dettata in maniera importante dall’aspetto climatico. Probabilmente il ritmo sarà più lento, ma vedremo comunque del bel gioco in particolare da parte di quelle squadre che, come Belgio e Cile, sono in grado di mettere in difficoltà le compagini pretendenti al titolo mondiale. Innovazioni? Personalmente mi batto nelle dovute sedi per l’abolizione della tripla sanzione, ma nello stesso tempo credo ferma-

mente che l'arbitro deve dirigere secondo le regole di cui dispone. Nello specifico sono curioso sull'introduzione dello spray per delimitare distanza e punto di battuta - strumento che arriva proprio dall'America Latina -, sulla messa in opera della tecnologia elettronica 'gol/non gol', e naturalmente sulle modalità di interpretazione del fuorigioco".

In quali condizioni tecniche, atletiche e psicologiche la nostra nazionale affronterà la grande competizione?

"La affronterà al massimo delle proprie possibilità. Noi siamo la FIGC e la Nazionale italiana storicamente è seconda solo al Brasile in termini di risultati. Uso le parole del nostro Presidente del Consiglio, Matteo Renzi: "orgogliosi del nostro passato, gelosi del nostro futuro". E lo siamo per l'entusiasmo con il quale stiamo preparando questo appuntamento".

Come giudica l'ultimo campionato italiano sotto l'aspetto tecnico e comportamentale?

"L'andamento è sempre un po' altalenante. Il rapporto giocatori/arbitri migliora sempre di più, e ciò mi fa piacere, anche se di fondo credo che ci debba essere un rispetto maggiore nei confronti dell'arbitro che in quel contesto incarna l'Istituzione. Purtroppo troppo spesso vengono evidenziate le situazioni comportamentali negative

a scapito di quelle positive che tante volte invece emergono. Ritengo che, soprattutto dall'esterno, ci sia troppa fretta nel prendere posizione su determinate situazioni o atteggiamenti che si determinano sul campo, perché è più facile giudicare che essere giudicati, un aspetto che fa parte della nostra cultura calcistica e con il quale dobbiamo confrontarci: dal tifoso, ai media, e talvolta ai dirigenti. E' un malcostume che non mi è mai piaciuto: sbraitare subito dopo una partita, più che esprimere la necessità di migliorare le cose, sembra piuttosto un tentativo per cercare di accreditarsi un vantaggio per il futuro. Credo invece che la prima cosa che va coltivata è la capacità di saper accettare l'errore da parte di chiunque, e qualche volta dimostriamo mancanza di maturità".

Come valuta il livello dei nostri arbitri?

"Ottimo, e non perché sono il Vicepresidente della Federazione, ma perché sono stato giocatore e soprattutto vedo tante partite dei campionati esteri".

La preponderanza dei calciatori stranieri, i risultati negativi delle nostre squadre di club nelle coppe europee e la vicenda dei tifosi hanno oscurato l'immagine del calcio italiano. Quali ritiene i problemi più gravi e come propone di affrontarli?



"E' un problema di ordine pubblico. Il malcostume che c'è in Italia di individuare lo stadio come zona franca, una sorta di terra di nessuno, è un tema che va affrontato nella sua complessità insieme alle istituzioni preposte. Il calcio è vittima di questo stato di cose, ho detto più volte 'basta dire basta', e da uomo di calcio vorrei che si facesse qualcosa in più, anche compiendo un'analisi più approfondita al nostro interno. Come dirigenti sportivi e amanti del calcio possiamo agire sulla prevenzione, lavorare per formare e diffondere cultura sportiva, e poi, nelle dovute sedi, far comprendere che il calcio rappresenta innanzitutto un valore sociale prima che economico, e che in quanto veicolo straordinario di aggregazione per la comunità, va difeso. Il mio sogno è vedere anche in Italia uno stadio dove diritti e doveri vengano rispettati in qualsiasi settore, dove si possa accedere e fare il tifo con serenità sia in curva come in tribuna. La priorità è salvaguardare il tifoso amante del calcio. Per quanto riguarda i calciatori stranieri, nel rispetto della piena libertà dei presidenti, sostengo che la prima domanda da porsi sia: che tipo di calcio vogliamo? Vogliamo essere un movimento che prepara giocatori a beneficio dei campionati di altri Paesi, oppure tornare a essere il campionato più bello del mondo come era negli anni '90, quando sul piano internazionale eravamo competitivi sia con la Nazionale che con i nostri otto o dieci club? Per cui ben vengano gli stranieri, ma solo se di qualità e in grado di apportare valore al nostro campionato, sennò largo ai giovani italiani".



La mostra sulla Nazionale illustrata dal suo organizzatore



In alto: Parolo, Bonucci, Thiago Motta, Balotelli, Chiellini, Barzagli, Paletta, Darmian, Ranocchia; (al centro) Abate, Cerci, Marchisio, Abete, Prandelli, Albertini, Pirlo, De Rossi, Candreva; (sotto) De Sciglio, Verratti, Cassano, Sirigu, Buffon, Perin, Immobile, Insigne, Aquilani

Un secolo d'Italia in maglia azzurra

di Matteo Marani*

Perché una mostra sulla storia della Nazionale italiana di calcio? Semplicemente perché nulla rappresenta più e meglio di lei il Secolo breve italiano. Sulla sua divisa, nata bianca e diventata azzurra nel gennaio 1911, quando dopo due partite si decise per il tributo alla casa regnante (con scudo sabaudo sul petto), è stata scritta la gran parte delle vicende italiane. Da qui, in coincidenza col Mondiale brasiliano, è giunta la decisione della Feder-

calcio assieme allo sponsor Puma, di dare vita a una esposizione tutta azzurra aperta all'Auditorium di Roma dal 5 maggio scorso - con la straordinaria inaugurazione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - è aperta sino al prossimo 27 luglio. Insieme alla brava Alessandra Maria Sette ho avuto il piacere e il grandissimo onore di organizzare la mostra. Debbo un ringraziamento supplementare al presidente Giancarlo Abete, al Direttore generale

Antonello Valentini e al responsabile del centro studi Michele Acampora, i quali ci hanno lasciati liberi nelle scelte. Si è così deciso di dare ampio spazio agli Anni 30. Non solo perché costituiscono il momento più vincente del calcio azzurro, ma anche perché fortissima fu la connotazione politica data a quei successi. Il fascismo, a partire dal suo capo Benito Mussolini concentrarono sforzi e impegno sui mondiali del 1934, in coincidenza dei quali si



La terza stella di Spagna 1982



Gli azzurri al Mondiale 1934

assistette alla nascita dei nuovi impianti di calcio, molti dei quali purtroppo ancora gli stessi di oggi. Si è poi sciolto di dedicare uno spazio ampio al Grande Torino, unica squadra citata nell'ambito di una rassegna filologicamente mantenuta sull'azzurro. Ma come dimenticare che nella sfida del 1947 con l'Ungheria ben 10 undicesimi dell'Italia vestivano granata? Infine, molto spazio alle emozioni per raccontare il 1968, la mitica Italia-Germania 4-3 del 1970, il mundial vinto con Bearzot

nel 1982 e l'insperata vittoria del 2006 con Lippi. La mostra non poteva logicamente raccontare ogni singola partita. Detto che in realtà di ogni singolo componente ci siamo occupati, coi 760 giocatori passati dalla nazionale in 104 anni schedati (ognuno con foto, un documento eccezionale). Si è cercato di concentrarsi sui momenti di svolta, sugli incroci - tanti, numerosi - con la storia principale della Nazione. La comparsa del fascio littorio

nel 1927, la scomparsa dello stesso nel 1945, l'abolizione dello scudo sabaudo dopo il referendum del 2 giugno 1946. E tante altre curiosità, aneddoti, destinati alla fine della visita all'auditorium a regalare una visione migliore, più estesa, del patrimonio incredibile dato dalla maglia azzurra. In esposizione se ne trovano moltissime. Dalla più antica, quella del 1924 di Giovanni De Prà, a quelle degli anni 30 di Ferrari e Piola (con ricamo della madre), fino alla maglia nera di Biavati del

Mondiale 1938 e alle maglie di Zoff (1968), Rossi (1978 e 1982) e Cannavaro (2006). Suggestioni rese possibili dalla meravigliosa collezione messa insieme da Fino Fini al museo del calcio di Coverciano, cui si sono aggiunti contributi significativi del museo del Genoa, del grande Torino e della leggenda granata e dello Juventus museum.

Ai fortunati che riusciranno a visitare la mostra, anche la possibilità di vedere dal vivo la coppa del mondo 2006 sollevata da Cannavaro al circo massimo. un tuffo tra storia ed emozioni, come ricorda il titolo della mostra. Da vedere.

**Direttore
del Guerin Sportivo*



L'Italia campione del mondo nel 2006

Il Mondiale sull'onda dei sentimenti

Sogno BRASILE - ITALIA

la finale fra le mie due anime

di Darwin Pastorin*



Il mondiale ritorna in Brasile per la seconda volta. La prima non fu fortunata per la nazione verdeoro: nel 1950 la Seleção venne sconfitta, nella disfida decisiva, dall'Uruguay di Obdulio Varela, di Schiaffino e di Ghiggia per 2-1. Sul Maracanà, costruito per l'occasione e capace di contenere duecentoventimila spettatori, scese un silenzio di ghiaccio. Quella inaspettata caduta rappresentò un dramma collettivo, una tragedia popolare, un rimpianto ancestrale:

ci furono talmente tante lacrime da riempire un oceano e qualcuno si tolse, addirittura, la vita. A pagare per tutti fu il portiere Moacyr Barbosa, il primo mulatto a vestire la maglia numero uno della nazionale: per via di quei due gol diventò il capro espiatorio, il colpevole per antonomasia. Visse un'esistenza da *invisibile*. E morì solo, dimenticato, abbandonato.

Il Brasile vuole vincere, ora, anche per cancellare quel 16 luglio del '50 e per

riscattare il *fantasma del Maracanà*. Esorcizzarlo una volta per sempre.

Non sono mancate e non mancheranno le tensioni sociali, le proteste. Il popolo, che respira da anni l'aria bella e avvolgente della democrazia, grazie a presidenti come Lula e Dilma, ha applaudito alla designazione della Coppa e delle Olimpiadi, ma chiede, ora, di pari passo con gli impianti sportivi, ospedali e scuole. Gli stadi sono moderni, ma perché costruire una cattedrale nel



deserto come quella di Manaus? Perché le infrastrutture rimangono carenti? Ma, alla fine, si giocherà. Perché il pallone, in quel Paese che raccoglie tutte le meraviglie del possibile e dell'impossibile, è arte e musica, allegria e riscatto. Un fuoriclasse come Mané Garrincha, l'angelo dalle gambe storte, è considerato un Padre della Patria: la sua finta riassume l'inventiva del brasiliano, la sua abilità e anche la sua *furtività*. Lo cantarono poeti e musicisti come Vinicius de Moraes, Carlos Drummond de Andrade ed Edilberto Coutinho. E tutti, durante i giorni caldi delle partite, ricorderanno la figura nobile di Socrates, il Dottore che, con la "Democrazia Corinthiana", aiutò il Brasile a diventare libero, a mettere in ginocchio la dittatura. Adesso è il momento di Neymar, il fantasista del Barcellona: la *torcida* spera di celebrarlo come il nuovo Pelé o il nuovo Ronaldo. La squadra di Scolari parte, ovviamente, e come sempre, con i favori del pronostico. Ma la concorrenza è

agguerrita: vedi la solita Spagna, il nuovo Uruguay, la solida Germania, persino il Cile di Vidal potrebbe firmare una storica impresa. E non dimentichiamo l'Italia di Cesare Prandelli. Gli azzurri giocheranno in casa: perché in Brasile sono tanti i nostri immigrati, a San Paolo è possibile parlare, senza problemi, la nostra lingua. Io sono nato in Brasile, orgoglioso figlio nipote e pronipote di emigranti veneti. Non ci sarà, comunque, soltanto una questione ambientale a poter dare beneficio ai nostri calciatori: è il collettivo a presentarsi con ottime credenziali, un misto di esperienza e di giovinezza. E con assi davvero unici: chi può vantare un estremo difensore come Gigi Buffon? Chi possiede un regista fine dicatore come Andrea Pirlo? E un esterno *sudamericano* come Alessio Cerci farebbe comodo persino ai brasiliani. Per non parlare di un centrocampista *tardelliano* come Claudio Marchisio (che è il mio personalissimo "Pallone d'Oro"). E, attenzione, al giovan goleador Ciro Immobile: potrebbe

trasformarsi nel Pablito Rossi '78 o nel Totò Schillaci '90.

Non sarà facile, certo. Ma l'Italia è forte anche della sua storia e della sua tradizione (quattro mondiali conquistati, secondo posto dietro al Brasile a quota cinque), del suo orgoglio e della sua forza di volontà. E il mio sogno, il mio sogno segreto, è di poter assistere a una finale tra Brasile e Italia, le mie due *anime*. Perché il football poetico è sì *brasileiro*, come ci insegnò Pier Paolo Pasolini, ma anche gli italiani non sono da meno: tanta prosa, chiaro, ma anche tantissima immaginazione al potere. E il pensiero vola a quel 5 luglio 1982 al Sarrià di Barcellona quando Paolo Rossi cambiò il senso di un mundial: la Seleção di Zico e Falção, di Junior e Cerezo uscì di scena per lasciare spazio alla trionfale cavalcata di Enzo Bearzot e dei suoi superbi, imbattibili e strepitosi scudieri in maglia azzurra.

*Direttore QUARTARETE TV

IL FILM

Si chiamerà semplicemente "Pelè" la pellicola presentata a Cannes con un progetto partito nel 2012. I registi Jeff e Michael Zimbalist, che già avevano raccontato un altro calciatore, Andres Escobar, nel film *The two Escobars*, a dirigere il lungometraggio, che racconterà la vita del campione brasiliano, dalla povertà dell'infanzia fino alla conquista della prima Coppa del Mondo della Nazionale carioca, nel 1958. Edson Arantes do Nascimento noto a tutti semplicemente come Pelè sarà anche il produttore esecutivo. "Mi affiderò al gruppo - dice l'ex calciatore - artefice di <Fuga per la Vittoria>, ancora da scegliere il protagonista anche se sicuramente sarà brasiliano".



Il mondiale delle curiosità



Innanzitutto chiamiamolo brasiliano e non carioca perché questo termine indica una persona nata nella città di Rio de Janeiro. Le persone nate nello Stato di Rio de Janeiro vengono invece chiamate fluminenses. Negli anni il termine carioca ha acquisito un utilizzo improprio, dato che è sovente impiegato per definire il popolo brasiliano in generale (ed i giocatori di calcio della squadra del Brasile sono comunemente chiamati in questo modo), mentre in lingua portoghese la parola ha una forte connotazione regionale ed è usato solo per definire persone originarie di Rio. Identificare come "carioca" brasiliani di altre regioni può essere offensivo.

Il Brasile ospiterà il 20esimo Mondiale della storia ed è anche l'unica squadra ad aver partecipato a tutte le 20 edizioni. E' la seconda volta che il Brasile è il Paese organizzatore dei Mondiali, la prima volta fu nel 1950. Risultato migliore le cinque vittorie (1958, 1962, 1970, 1994, 2002), risultato peggiore l'eliminazione al primo turno nel

1966. I verdeoro sono anche l'unica nazionale non europea ad aver vinto sul suolo del Vecchio Continente (Svezia 1958).

La Germania ha disputato ben 99 partite ai Mondiali e contro il Portogallo, nella



partita in programma il 17 giugno a Salvador de Bahia, sarà la 100esima. Naturalmente vengono prese in considerazione anche le partite giocate come Germania Ovest. Il bilancio in 17 edizioni: tre titoli (1954, 1974 e 1990), quattro finali perse (1966, 1982, 1986, 2002), quattro terzi posti (1934, 1970, 2006, 2010) e un quarto posto (1958). Insieme al Brasile è l'unica squadra ad aver giocato tre finali consecutive, perdendone due e vincendo il Mondiale al terzo tentativo. Resta, quello del 1990, l'ultimo successo.

Javier Hernandez, attaccante del Manchester United, è il terzo giocatore della sua famiglia a partecipare ad un Mondiale. Infatti sia il padre che il nonno hanno giocato la Coppa del Mondo rispettivamente nel 1986 (il padre Javier Hernandez Gutierrez) e nel 1954 (il nonno Tomas Balcazar, il padre della madre).

L'unica squadra esordiente a questi Mondiali sarà la Bosnia, alla sua prima storica apparizione. Tutte le altre hanno partecipato almeno una volta.



Ma in realtà i calciatori bosniaci in passato hanno disputato i Mondiali sotto la bandiera della Jugoslavia nel 1950, 1954, 1958, 1962, 1974, 1982, 1990.

Tutte le 8 squadre che hanno vinto la Coppa del Mondo (Argentina, Brasile, Uruguay, Italia, Germania, Spagna, Inghilterra, Francia) parteciperanno ai Mondiali in Brasile.

Il Brasile, come detto, ha già ospitato nel 1950 la Coppa del Mondo, perdendo la finale contro l'Uruguay nell'episodio chiamato dal popolo brasiliano "O Maracanazo", il disastro del Maracanã. Storica l'ultima partita: per l'unica volta nella storia non si è trattato di una finale, ma di un girone a quattro squadre.

Di fronte a 200mila spettatori il Brasile perse 2-1 contro un Uruguay su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo.

La Nazionale tra quelle partecipanti con la più alta popolazione è quella degli Stati Uniti, 317 milioni di abitanti, mentre l'Uruguay è quella con il minor numero di abitanti, cioè circa 3,4 milioni.

Durante le qualificazioni per il mondiale brasiliano i giocatori che hanno segnato il maggior numero gol (cioè 11) sono stati l'olandese Van Persie, Luis Suarez dell'Uruguay e lo sconosciuto ai più, McCauley del Belize.

Nessuna squadra europea, al contrario, ha mai vinto nel continente americano: vittorie "locali" di Uruguay (1930 in Argentina e 1950 in Brasile), Brasile (1962 in Cile, 1970 in Messico e 1994 negli Stati Uniti) e Argentina (1978 in casa, 1986 in Messico). L'unica affermazione europea al di fuori del Vecchio Continen-

te è quella della Spagna, colta in Sudafrica quattro anni fa.

Per la prima volta in assoluto la finale mondiale dell'edizione precedente si ripete al primo turno: Spagna-Olanda sarà la gara inaugurale del gruppo B, il 13 giugno all'Arena Fonte Nova di Salvador. In precedenza la finale si era ripetuta quattro anni più tardi anche se in turni successivi: ricordiamo Inghilterra-Germania Ovest nel 1970 (2-3), Germania Ovest-Olanda nel 1978 (2-2) e naturalmente Argentina-Germania Ovest, che fu la finale per due edizioni consecutive (1986 e 1990).

Per la prima volta nella storia, un girone della prima fase ospita tre campioni del Mondo: si tratta del gruppo D. L'Italia ha trionfato nel 1934, 1938, 1982 e 2006; l'Uruguay nel 1930 e 1950; l'Inghilterra nel 1966.

Nel gruppo G ci sono due sfide intriganti. La prima è quella tra i fratelli Boateng (Germania-Ghana, 21 giugno a Fortaleza): Kevin-Prince ha scelto la nazionalità ghanese del padre - pur avendo giocato in tutte le giovanili tedesche - mentre Jerome quella di Martina, seconda compagna del signor Prince (tedesca). Tra i due non è mai corso buon sangue, fin dai tempi delle prime esperienze in Bundesliga. La seconda sfida è quella tra Jurgen Klinsmann tecnico degli USA e il suo Paese (Germania-Stati Uniti, 26 giugno a Recife): con la sua nazionale l'ex attaccante dell'Inter ha vinto il Mondiale nel 1990 da titolare.

Il 'nonno' dei Mondiali è colombiano e gioca in porta si chiama Faryd Mondragon compie 43 anni il 21 giugno e spe-

nerà le candeline con i compagni di Nazionale durante la Coppa del Mondo. L'estremo difensore, che ha chiuso l'avventura con il Deportivo Cali, è stato inserito nella lista dei convocati per la rassegna iridata. Mondragon volerà in Brasile con la selezione guidata dal ct Josè Pekerman e stabilirà un nuovo primato di longevità. Nessun calciatore così anziano, infatti, ha partecipato ad un'edizione dei Mondiali. Il record del camerunense Roger Milla, 42enne all'epoca di Usa '94, sta per crollare. Negli Stati Uniti, 20 anni fa, Mondragon rimase in panchina nei 3 match giocati dalla selezione sudamericana. Il portiere giocò in Francia, 4 anni più tardi, nel torneo che la Colombia chiuse con l'eliminazione nella prima fase. Ora, prima di chiudere la carriera, si appresta a vivere la terza avventura iridata. Il centrocampista tedesco Lothar Matthaeus e il portiere messicano Antonio Carbajal hanno appeso le scarpe al chiodo dopo aver giocato 5 Mondiali. Lo hanno fatto, però, nell'arco di 16 anni. Nessuno, come può fare Mondragon, ha abbracciato un ventennio. 'El Turco', come è soprannominato l'estremo difensore colombiano, nella rosa stilata da Pekerman è il secondo portiere, alle spalle del titolare David Ospina e davanti a Camilo Vargas, terzo portiere.

AP



FIFA WORLD CUP
Brasil

Abete alla prima riunione del Comitato dei Garanti con i responsabili regionali

Fondamentale nello sport l'etica dei comportamenti



Da sin. Nicchi, Abete, Manzilli, Bigi e Pennacchia

“L'etica dei comportamenti è fondamentale nel mondo dello sport, ma lo è ancora di più per chi è chiamato a fare da garante. Certo resta complesso, e di estrema attualità, analizzare la complessità del rapporto tra codice etico, e conseguenti valutazioni, e le decisioni assunte da chi è chiamato ad amministrare la giustizia. Ma l'AIA ha fatto una scelta importante che forse va al di là di quello che era effettivamente dovuto”. Questa la sintesi, in due battute, dell'intervento del Presidente Federale Giancarlo Abete che, assieme al Presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, è intervenuto al primo incontro del Comitato dei Garanti con i Responsabili Regionali per il Codice Etico.

A ribadire l'importanza dell'appuntamento, sottolineata anche da Abete, è stato lo stesso Presidente dell'AIA, secondo il quale è “fondamentale divulgare sul territorio l'importanza dell'aspetto comportamentale dei singoli associati”. Un incontro, quello tenutosi a Roma, du-

rante il quale – grazie anche agli interventi di Domenico Mazzilli (Responsabile, rappresentante CONI), Danilo Bigi (rappresentante AIA) e Giovanni Scagnatta (rappresentante FIGC) e Mario Pennacchia (giornalista e Direttore de l'Arbitro) – ci si è innanzitutto interrogati

I responsabili regionali del Codice Etico





su cosa sia effettivamente l'etica, facendolo senza retorica e soffermandosi su quell'insieme di concetti che discriminano il giusto dall'ingiusto ed il buono dal cattivo.

Dall'intervento di Mazzilli è emersa una riflessione generale sui quei valori fondamentali che devono soddisfare la natura e la funzione dell'Associazione, che vanno quindi condivisi e fatti propri dai singoli. Principi etici generali come la trasparenza, l'onestà, la lealtà, la correttezza, l'equità, l'imparzialità, la segretezza, la riservatezza, la probità, il rispetto delle regole, l'indipendenza, il decoro, l'autonomia, l'integrità morale, l'autorevolezza e la terzietà. "Non un elenco formale - ha ricordato il Responsabile del Comitato dei Garanti - ma una base su cui costruire la vera identità dell'Associazione. Compito fondamentale del Codice - ha aggiunto - è in definitiva la

prevenzione rispetto ai comportamenti non etici da parte degli associati. Gli appartenenti all'AIA devono essere sempre sopra le regole ed anche apparire tali, non devono solo comportarsi bene, ma devono essere virtuosi e riscuotere la piena fiducia di tutti gli altri, ispirandosi sempre alla virtù del ben operare".

Al principio di terzietà si è richiamato



anche il Presidente Abete. "Chi sta nel mondo del calcio - ha ricordato, citando un suo precedente intervento - e non è tifoso di una squadra vuol dire che ci sta per sbaglio, ma questo tra persone di sport non può rappresentare un problema, perché cosa diversa è la correttezza e la terzietà di chi è chiamato a ricoprire un determinato ruolo".

Su tutto un punto fermo. L'Associazione Italiana Arbitri, anche attraverso l'introduzione del Comitato dei Garanti, ha sempre operato per proteggere la propria immagine dal pericolo e dai danni derivati da comportamenti e pratiche contrarie al diritto, alla morale, all'etica. Cosa ribadita con forza dal Presidente dell'AIA e dallo stesso Presidente Federale.

"E poi alla fine l'etica è un po' come l'ossigeno, si sente la mancanza quando c'è carenza. La presenza del Comitato dei Garanti - ha concluso Abete - è particolarmente importante perché dimostra che l'AIA ha la volontà di riaffermare la linearità dei propri comportamenti".

CL

Cos'è il Comitato dei Garanti?

Il Comitato dei Garanti dell'AIA è previsto dall'art. 16 del Regolamento Associativo ed è composto da tre membri di cui uno, con funzioni di Responsabile, nominato dal Presidente del CONI, uno dal Presidente della FIGC ed uno dal Comitato Nazionale dell'AIA, in composizione allargata (integrato dai rappresentanti dei Presidenti di Sezione), su proposta del Presidente dell'AIA.

Rientrano tra i compiti del Comitato: la predisposizione del Codice Etico e di comportamento, ed eventuali aggiornamenti, da sottoporre al Comitato Nazionale in composizione allargata; emanarne gli indirizzi interpretativi; esprimere pareri scritti sulla correttezza dei comportamenti ad opera degli associati, in ambito sportivo e della vita privata; verificare il rispetto del Codice Etico; proporre al Comitato Nazionale iniziative utili alla conoscenza, alla diffusione e all'applicazione del Codice; svolgere funzioni di controllo della struttura associativa, proponendo al Presidente Federale ed a quello dell'AIA eventuali modelli organizzativi volti ad assicurare la massima efficienza e moralità dell'Associazione; segnalare alla Procura Federale ed a quella arbitrale eventuali violazioni, che abbiano rilevanza disciplinare.

Riconoscimento giuridico alle Sezioni con l'attribuzione del codice fiscale

di Maurizio Gialluisi*

Nel mio esordio da articolista della rivista "L'Arbitro" (n. 2/2010) sollevai una riflessione sullo status giuridico dell'A.I.A. con l'articolo "Perché non possiamo non dirci Associazione" nel quale si evidenziava la contraddizione in termini tra l'essere di fatto "Associazione" ma non avere una "Autonomia" giuridica.

Ripartendo da quel punto, nel corso di questi anni di nostra dirigenza è sempre stato allo studio un progetto di snellimento burocratico dell'intera organizzazione, con particolare attenzione alle sedi periferiche.

All'indomani della realizzazione definitiva di Sinfonia 4you, ottenuti i sorprendenti esiti positivi del test di centralizzazione telematica di tutta l'attività tecnica e associativa, si è pensato di trasferire questa esperienza sulla parte amministrativa-contabile con il realizzando "Finaia 4you".

Avviato il processo "Finaia 4You" grazie al tenace e attento lavoro sinergico tra i Componenti del Modulo Informatico e del S.I.N., il Comitato Nazionale, nella sua lungimiranza, ha ritenuto che in tale circostanza fossero maturi i presupposti per concretizzare la riflessione posta all'epoca (2010), circa l'autonomia giuridica, rivolta, in questo caso, alle sedi periferiche.

E' necessario fare un'analisi sull'ordinamento e regolamentazione della nostra organizzazione arbitrale da cui emerge che la Sezioni sono quelle entità territoriali che più si predispongono, per la loro natura, ad un'autonomia amministrativa/fiscale, difatti: "L'AIA è l'associazione che all'interno della FIGC riunisce obbligatoriamente tutti gli arbitri italiani...(omissis);" questo è quanto recita l'art.1 co.2 del Ns regolamento che al comma 3 recita altresì: "L'AIA è organizzata con autonomia operativa e amministrativa che può esercitare anche tramite le proprie articolazioni territoriali...(omissis)", dunque è ben noto che l'attività tecnica e associativa di base (reclutamento, formazione, designazioni, ludica, ecc..) viene svolta dalle singole Sezioni presenti su tutto il territorio nazionale che attualmente sono pari a 211. Tutte le Sezioni dispongono di una propria sede autonoma per lo svolgimento di tutte le attività previste dal regolamento e per la custodia degli atti d'ufficio relativi a tutti gli associati (art. 4

co.3 Reg. AIA).

La gestione logistica e amministrativa delle sedi periferiche (Sezioni) è affidata al Presidente di Sezione e al Consiglio Direttivo ai quali è attribuita autonomia operativa sotto il controllo del Comitato Nazionale anche attraverso i suoi organi deputati (S.I.N.).

La predetta gestione, comprende, altre-





Carbonari, D'Anna, Zaroli, Iori, Nicchi, Pisacreta, Perinello e Gialluisi

si, la responsabilità del Presidente di Sezione di concerto con il Consiglio Direttivo circa gli adempimenti connessi alla gestione dei fondi e dei beni patrimoniali (art.1 Reg. Amm.vo Sezioni AIA), nonché dei rapporti sinallagmatici con i terzi (locazioni, utenze, servizi, ecc....).

Si evidenzia, altresì, che le Sezioni hanno l'obbligo della regolare tenuta dei conti, nonché della redazione dei bilanci preventivi e consuntivi a cadenza semestrale (art.3 Reg. Amm.vo delle Sezioni AIA).

La gestione del denaro introitato derivante da quote associative pro capite, contributi da FIGC, elargizioni liberali, avviene attraverso l'utilizzo di conto corrente bancario intestato alla medesima Sezione con potere di agibilità affidato al suo Presidente (art.8 Reg. Amm.vo delle Sezioni AIA).

Quanto innanzi detto si riferisce all'operatività di fatto svolta dalle 211 singole entità le quali non sono identificabili con un proprio profilo giuridico-fiscale autonomo, bensì risultano, per questo aspetto, unità periferiche della FIGC in quanto utilizzano il Codice Fiscale e/o P.Iva Federale.

Sono ben note le difficoltà gestionali che derivano da tale condizione giuridico-fiscale, un esempio per tutte, le sempre più frequenti disfunzioni circa le utenze energetiche e telefoniche tali da investire in forma seria e talvolta irreversibile numerose Sezioni, (se ne contano 40 anche con interruzioni di fornitura) a causa della

P.IVA comune a tutte le consorelle, nonché a tutte le strutture federali dislocate sul territorio nazionale.

A questo si vogliono aggiungere le irregolarità formali che si verificano in talune operazioni contrattuali quali le locazioni, le sottoscrizioni di conto corrente (le nuove direttive anticiclaggio sui d.lgs.109/2007 e 231/2007), i contratti pubblicitari (sponsorizzazioni), i contratti con gli enti pubblici.

Fatte queste premesse e preso atto di una situazione che necessita di una regolarizzazione amministrativa gestionale, si è ritenuto, di proporre al Presidente Federale l'attribuzione del CODICE FISCALE ad ogni singola Sezione AIA in modo tale da definire, una volta per tutte, il profilo giuridico-fiscale di tali realtà territoriali.

Come già detto, contestualmente si è avviato un processo di rinnovamento dell'impianto di contabilità delle Sezioni, propedeutico a quest'ultima ipotesi del Codice Fiscale, che faciliti e semplifichi l'attività dei fruitori (contabili) e che consenta, attraverso un archivio centralizzato, un controllo telematico costante delle operazioni economico-finanziarie delle sedi periferiche da parte degli organi centrali.

Si ritiene, con ragionevole certezza, che questo processo di rinnovamento possa ultimarsi nel mese di Settembre, per ipotizzare,

previo breve periodo di formazione, l'attribuzione del codice fiscale alle Sezioni a decorrere dal nuovo esercizio ovvero dal 01/01/2015.

Tale ipotesi, risolutiva degli annosi problemi legati alla coincidenza dell'identificativo fiscale tra la F.I.G.C. e le Sezioni A.I.A., non comporterà alcuna implicazione e non sottrarrà le unità periferiche dell'AIA al vincolo del rispetto dei regolamenti propri e di quelli Federali né tantomeno produrrà riduzioni della titolarità amministrativa Federale sull'organizzazione Arbitrale Italiana (A.I.A.).

Dalla riflessione del 2010 siamo, quindi, passati all'attuale ed imminente concretezza, ancora una volta si rivela il nostro primario interesse al lavoro svolto dalle Sezioni con il continuo proposito di attribuirne la massima dignità.

**Componente
Comitato Nazionale A.I.A.*



Nel campionato dei record e degli “addizionali”

Rizzoli, Rocchi, Orsato conferme al più alto livello

di Alberto Cerruti*



Lo ricorderemo come il campionato dei record e delle sorprese, nel bene e nel male: dai 102 punti della Juventus all'ottavo posto del Milan, dalla nuova Roma di Garcia tornata in Champions alla retrocessione del Bologna a 50 anni dall'ultimo scudetto. E poi lo ricorderemo anche per la novità degli arbitri addizionali, nella stagione in cui il designatore Braschi chiude dopo quattro anni, come gli arbitri Bergonzi e De Marco, con un bilancio positivo. Perché oltre a Rizzoli, che si conferma il numero uno, anche Rocchi avrebbe meritato di rappresentare l'Italia al Mondiale, senza scordare la piacevole conferma di Orsato. Ma ovviamente, ripensando alle 38 giornate passate dalla cronaca alla storia, la precedenza va alla Juventus che

mai come stavolta ha strameritato lo scudetto, superando quota 97 punti raggiunta nel 2007 dall'Inter di Mancini. Con un ulteriore record impossibile da battere in un campionato a 20 squadre: le 19 vittorie in altrettante gare in casa.

Come sempre i numeri dicono molto ma non tutto, perché quello che ha impressionato della Juventus è stato il crescendo nei tre anni con Conte in panchina. Gli 84 punti del primo sono diventati 87 il secondo e 102 il terzo, a dimostrazione del fatto che gli stimoli non sono mai mancati. E così grazie ai nuovi gol di Tevez e Llorente e alle vecchie magie di Pirlo, dopo vent'anni Conte ha ripetuto l'impresa di Capello, ultimo tecnico capace di vincere tre scudetti consecutivi sul cam-

po tra il 1992 e il 1994. Ma soprattutto la Juventus si è lanciata all'inseguimento del suo record assoluto che risale agli anni Trenta, quando vinse cinque campionati di fila.

Soltanto questa squadra stratosferica ha impedito alla Roma di diventare campione d'Italia, perché i 17 punti finali di distacco, frutto di tre sconfitte consecutive dei giallorossi a scudetto ormai assegnato, ingannano. Fino a quando il campionato è rimasto teoricamente aperto, la Roma ha avuto la migliore difesa chiudendo comunque con ben 23 punti più dell'anno precedente quando arrivò sesta. Merito di Garcia e del suo gioco, basato soprattutto sulla velocità. L'affiatatissima coppia Benatia-Castan dietro, il



peso in mezzo di Strootman, centrocampista che nel ruolo e nel fisico ricorda il primo Ancelotti lanciato da Liedholm nel 1979, le accelerazioni di Gervinho simbolo di una squadra rivelazione, la consacrazione di Destro e naturalmente il miglior Totti, sono state le chiavi vincenti di una squadra equilibrata e spettacolare con un grande futuro.

Malgrado i tanti proclami dell'estate scorsa, il primo Napoli di Benitez non è stato invece in grado di far meglio dell'ultimo Napoli di Mazzarri, scivolando dal secondo al terzo posto con gli stessi punti della stagione precedente. Arrivare ai preliminari di Champions, comunque, non è male perché tanti avrebbero voluto essere al posto del Napoli, a cominciare dal Milan. Dal terzo posto del 2013 all'ottavo del 2014, con una staffetta tra gli allenatori Allegri-Seedorf, il Milan è fuori dall'Europa come non gli capitava dal 1998-'99, quando però rivinse subito lo scudetto con Zaccheroni. Stavolta non credo che la storia si ripeta, perché

più del modesto piazzamento fa riflettere l'abissale distacco dalle prime tre (meno 21 dal Napoli, meno 28 dalla Roma e soprattutto meno 45 dalla Juve) per cui è più probabile che il Milan si debba accontentare di inseguire un piazzamento per l'Europa League, appena raggiunto dall'Inter. Mazzarri è stato bravo a portare al quinto posto una squadra che era arrivata nona, malgrado un organico con pochi campioni e un inedito cambio di proprietà a metà stagione. E in fondo anche questo è un record, a livello societario, perché nessuno poteva immaginare che uno sconosciuto indonesiano prendesse il posto di Moratti. In attesa di sapere se sarà un cambio da applausi, sicuramente sono da applausi i record di due squadre di provincia. Il Parma, che ha infilato una serie di 17 partite senza sconfitte come non gli era mai capitato in serie A, si è guadagnato i preliminari di Europa League, bruciando sul traguardo il Torino del capocannoniere Immobile, altra sorpresa da non dimenticare. L'Atalanta, infine, ha

vinto 6 partite consecutive e anche questo è un primato assoluto nella sua lunga storia in serie A.

Purtroppo, però, ci sono anche i primati negativi, a cominciare dagli eccessivi cambi sulle panchine, con troppi allenatori esonerati e spesso richiamati. E' andata benissimo al Sassuolo che al primo anno in A si è salvato quando ha richiamato Di Francesco, dopo le cinque sconfitte di Malesani. E' andata malissimo a Catania, Livorno e Bologna che hanno



cambiato invano la guida tecnica e danno l'arrederci alla serie A. Ma soprattutto, ricordando il record degli stranieri che hanno ormai abbondantemente superato il 50 per cento in serie A, il livello tecnico sempre più basso e l'eccessiva distanza tra le prime tre e il resto della compagnia, mi chiedo: che senso ha un campionato a 20 squadre in cui l'ultima giornata serve soltanto per stabilire chi arriverà sesto?

**editorialista*

La Gazzetta dello Sport

Udienza dal Pontefice prima della finale di Coppa Italia



Papa Francesco: “L’economia non prevalga sullo sport”

di Rodolfo Puglisi

«Lo Sport contiene in sé una forte valenza educativa». È questo uno dei passaggi cruciali del discorso che Papa Francesco ha rivolto durante l'udienza concessa prima della finale di Coppa Italia alla delegazione composta dalle squadre finaliste, Fiorentina e Napoli, dagli arbitri designati e dai dirigenti della FIGC, della Lega Serie A e dell'AIA. La delegazione dell'AIA era guidata dal Presidente Marcello Nicchi, che ha donato a Papa Francesco una divisa da Arbitro con il nome Bergoglio, e composta dal responsabile della CAN A, Stefano Brascchi, e dagli ufficiali di gara designati per la finale: Daniele Orsato arbitro, Elenito Di Liberatore e Andrea Padovan assistenti, Davide Massa IV ufficiale, Paolo Valeri e Daniele Doveri addizionali e Maurizio Liberti riserva.

Come suo solito, con poche parole, dette con apparente semplicità, il Pontefice manda messaggi intrisi di una profonda



riflessione. E parla con competenza anche di calcio; è risaputo infatti che egli è un appassionato di questo sport (è “tifoso” del San Lorenzo de Almagro, nda), come peraltro tantissimi argentini, nel cui Paese il calcio assume una rilevanza sociale come in poche altre nazioni, tra cui proprio l'Italia. «Oggi anche il calcio – ha affermato il Papa – si muove in un grande giro di affari, per la pubblicità, le televisioni e gli altri media. Ma il fattore economico non deve prevalere su quello sportivo, perché rischia di inquinare tutto, sia a livello internazionale e nazionale sia a livello locale».

Da qui l'invito ad un repentino cambio di rotta nell'intendere lo sport professionistico, ed il calcio in particolare, iniziando dai comportamenti dei protagonisti. «Bisogna reagire positivamente, - ha aggiunto - restituendo dignità sportiva agli eventi. E in questo voi calciatori avete una grande responsabilità. Siete al centro dell'attenzione, e tanti vostri ammiratori sono giovani e giovanissimi; tenete conto di questo, pensate che il vostro modo di comportarvi ha una risonanza, in bene e in male. Siate sempre veri sportivi!».

Un discorso rivolto non soltanto ai calciatori, ma a tutte le componenti del panorama calcistico, dirigenti, allenatori e arbitri; quest'ultimi, in fin dei conti, non devono ammettere deroghe a comportamenti e atteggiamenti in campo che siano contro i principi di lealtà e correttezza sportiva. «Il calcio in Italia, come in Argentina e in altri Paesi, - un altro passo del discorso di Papa Bergoglio - è un fatto sociale, e richiede una responsabilità sociale, da parte dei calciatori, sul campo e fuori dal campo, e da parte dei dirigenti nazionali e locali».

L'ultima parte il Pontefice la riserva alla funzione educativa dello sport, che «contiene in sé una forte valenza per la crescita della persona: crescita personale, nell'armonia di corpo e di spirito, e crescita sociale, nella solidarietà, nella lealtà, nel rispetto». E chiosa con l'augurio: «Che il calcio possa sempre sviluppare questa potenzialità!».

Il Vescovo che si oppose alla 'Ndrangheta

Monsignor Bregantini: “Insegnate la bellezza delle regole”

di *Andrea Nasillo*

E' arcivescovo dal 2007 della diocesi di Campobasso-Bojano. Monsignor Giancarlo Maria Bregantini ha inserito nella sua azione pastorale una presa di coscienza del popolo che in concreto significa dura ed efficace opposizione alla 'Ndrangheta. Nel corso del suo episcopato in Calabria ha comminato la scomunica a “coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi”, in riferimento alla distruzione da parte delle cosche di alcune serre del Progetto Policoro, promosso dalla Conferenza episcopale italiana. L'arcivescovo Bregantini ha parlato agli arbitri della sezione di Campobasso: una lezione di vita straordinaria. Lui ama tanto i giovani e si preoccupa del loro futuro: “I ragazzi di oggi hanno un altro nemico, la pigrizia di stare – ha esordito Bregantini – ore ed ore davanti al computer, è una distrazione che allontana dallo sport”.

Lo sport rappresenta senza dubbio lo strumento migliore per vivere esperienze relazionali importanti. Ma le regole sono fondamentali. Lo dice anche monsignor Bregantini: “Attraverso le regole bisogna costruire un mondo più bello. Crescete voi – ha detto l'arcivescovo, rivolgendosi agli arbitri – e fate crescere i ragazzi in età, sapienza e grazia”. Per Bregantini l'arbitro

deve saper ascoltare: “Non dovete imporre la regola con la forza del fischietto ma saper spiegare e far capire la bellezza della regola. Abbiate la capacità di stimolare i ragazzi al bene. Non siate repressivi, ma promozionali, facendo però rispettare le regole”.

Per l'arcivescovo che si oppose alla 'Ndrangheta le regole sono tutto. Evidenza chiaramente che in ogni società la capacità organizzativa è decisiva: “Ma la regola – ha detto Bregantini ai tanti arbitri che hanno affollato la sezione di Campobasso – chiede sacrificio, deve essere conosciuta, fatta rispettare. Però poi è vincente, educativa”.



Prima di salutare gli arbitri campobassani, monsignor Bregantini, esaltando l'importanza della regola e dicendo a tutti che “il nostro viene prima del mio” ha raccontato un

episodio significativo, un'azione di un'eloquenza straordinaria: “Quando ero in Calabria, ricordo bene – ha detto – che un prete fece costruire un campetto di calcio e la prima cosa che fece insegnò le regole. Parlo di un prete che educò i ragazzi contro il fenomeno mafioso. Un giorno fischiò un fallo al figlio di un boss e lo fece uscire dal campo, lasciando tutti meravigliati. Ha fatto così capire a lui e alla famiglia – conclude Bregantini – che le regole sono primarie rispetto ai capricci”.



GIANLUCA AURELIANO: “Il mio sogno realizzato ma non da calciatore”

di Davide Saglietti

Gianluca, sei uno dei tanti figli d'arte della nostra associazione, quanto la presenza di tuo padre ha influito sulla tua decisione di diventare arbitro?

“Mio padre non ha influito per nulla nella mia scelta né ha mai fatto pressioni affinché io divenissi arbitro. Lui ha acquisito la tessera nel 1978 ed io sono nato due anni dopo. Fin da piccolo il mio sport preferito era il pallone, sicché mio papà spesso mi portava con lui, anche alle sue partite.

In sezione iniziai ad aiutarlo ad incollare i francobolli sulle lettere che lui inviava agli associati per le designazioni, coloravo sui fogli che mi metteva a disposizione quando lavorava, e mi allenavo con lui giocando a calcio nel prato della nostra sezione dove ora sorge il campo da pallacanestro.

Ho sempre giocato a calcio come terzista sino all'Eccellenza (il mio ultimo anno avevo iniziato con una squadra di serie C2, ma l'esperienza durò un mese appena) e, spesso, dopo gli allenamenti, passavo in Sezione dove, essendoci la cucina, cenavo e aspettavo mio padre per tornare a casa.

Così ho passato tutti i miei anni, crescendo come un arbitro ma essendo un calciatore: poi nel 2000 alcuni infortuni mi hanno spinto verso la rinuncia alla mia passione calcistica e, soltanto in

quell'occasione, per la prima volta, chiesi a mio padre se avessi potuto fare il corso.

Devo dire che non si emozionò per nulla (o almeno non lo diede a vedere) e mi disse che stava per terminare un corso arbitri e, se avessi avuto l'autorizzazione del presidente di allora Roberto Armienti, avrei potuto iscrivermi. E così feci. Naturalmente, alla mia prima partita mi accompagnò lui (arbitravo il San Lazzaro dove avevo giocato per dieci anni nelle giovanili) e, alla fine, mi disse: “Se credi di arbitrare in questo modo, puoi anche tornare a giocare”.

Invece che abbattermi, quelle sue parole mi svegliarono, e seguendo sempre i suoi consigli ho affrontato tutte le varie categorie: man mano che crescevo, lui allentava l'attenzione, seguendomi sempre meno (gli esordi in Serie B e Serie A li ha visti soltanto in TV), perché doveva concentrarsi su altri, essendo convinto che la strada, ora, avrei dovuto percorrerla da solo”.

Se ti avessero detto che





avresti fatto l'esordio in Serie A, cosa avresti risposto?

“Mi ha sempre detto, sin dal principio: ‘Se in campo farai quello che Ti dico io, arriverai in serie A’... Un profeta!

In realtà il mio sogno sarebbe stato arrivare in Serie A da calciatore.

Quando ho iniziato a fare l'arbitro, non avrei mai creduto di poter avanzare così tanto di categorie: pensavo che mi sarei divertito nelle giovanili, magari arrivando in prima categoria o promozione, non oltre.

Poi, dopo la sfuriata iniziale, ha cominciato a piacermi davvero e, soprattutto, mi piaceva mettermi alla prova su ciò che non mi riusciva, tentando di mantenere sempre la naturalezza e la semplicità in ogni comportamento.

Ed anche nell'arbitraggio la serie A è piano piano diventata un sogno”.

Domanda classica, a cosa hai pensato quando è arrivata la notizia? Te l'aspettavi?

“Non me l'aspettavo, ma ci speravo, con la consapevolezza che, se non fosse giunta, sarebbe stata ugualmente una stagione eccellente, sotto il profilo dell'approccio alla categoria e dell'inserimento nel gruppo.

Il telefonino è squillato mentre mi trova-

vo a Messa in San Petronio dopo aver fatto alcune udienze in Tribunale: sicché non ho risposto. Dopo mi è arrivato un sms da Nicola Rizzoli, il quale, complimentandosi, mi diceva che se non avessi risposto a Fabio Marinelli (segretario della CAN A) mi avrebbero tolto il mio esordio a Catania.

Terminata la Messa, dopo una buona mezzora dalla chiamata, ho contattato Fabio, essendo già a conoscenza dell'avveramento del sogno.

Frattanto -essendo poi in un luogo “particolare”- ho ringraziato Dio, ho pensato ai sacrifici di mia moglie, dei miei bambini, dei miei genitori, dei miei amici, alle occasioni in cui non potevo mai esserci perché dovevo arbitrare...

Loro hanno esultato perché, alla fine, quello che hanno sopportato non è stato sopportato invano”.

Nella squadra c'era un top class come Tagliavento, quanto si impara con arbitri di così alto prestigio? Si ha paura ad arbitrare davanti ai suoi occhi?

“Paolo Tagliavento è stato straordinario nel suo ruolo di super “accompagnatore” sin dalla telefonata con cui gli comunicavo che saremo stati insieme: per lui sarebbe stato un onere e per me un onore,

gli ho sottolineato al telefono.

Mi ha messo a mio agio e, devo ammettere, arbitrare sapendo che nella tua squadra c'è un top class ti toglie ogni paura o timore reverenziale, mentre ti rassicura e rasserena.

Così sono entrato in campo avendo ai due lati delle porte Paolo e Luigi Nasca che è stato il mio compagno di stanza in ogni raduno ed ha avuto sempre una parola di incoraggiamento e di stima nei vari momenti che hanno contraddistinto questa annata”.

Che consiglio vuoi dare ai ragazzi che oggi iniziano ad arbitrare?

“Nei mie ultimi tre anni alla CAN PRO, il mio commissario Stefano Farina, nelle sue splendide riunioni tecniche, argomentava molto sull'essere noi stessi, sull'importanza di non snaturarci. Citando Oscar Wilde, ribadiva sempre: «Sii te stesso, gli altri sono già occupati». Ognuno di noi deve migliorare sé stesso, senza scimmiettare gli altri, mettendosi sempre in discussione, con onestà e coerenza. Lascerei questo ai giovani: non importa diventare arbitri di Serie A, ma uomini di Serie A, per cui è importante volersi bene e migliorarsi, con serenità e naturalezza e facendo la gara su noi stessi e non, come spesso accade, sugli altri”.

DANIELE CHIFFI:

“Studiare per prevenire l'effetto sorpresa”

di Paolo Vilardi

Ha debuttato in Serie A dopo aver bruciato tutte le tappe. Un ragazzo che con queste premesse contribuirà senza ombra di dubbio a tenere alto il vessillo della classe arbitrale italiana negli anni a venire. Tra i suoi punti di forza la prestanza atletica, grazie al fisico slanciato ma soprattutto ad un'innata cultura dell'allenamento.

Daniele Chiffi, della sezione di Padova, ha raggiunto l'ambito traguardo a soli 29 anni. La gara d'esordio nella massima serie è stata Sampdoria - Napoli, dello scorso 11 maggio, terminata 2 - 5. Dal mondo dei dilettanti la sua scalata è stata molto celere: dopo la promozione dalla propria regione è rimasto per la sola stagione 2008/2009 alle dipendenze dell'organo tecnico della CAI, che designa le gare più impegnative di Eccellenza e Promozione sul territorio nazionale. E' passato quindi in Serie D, dove ha militato per due stagioni, 2009/2010 e 2010/2011, le cui soddisfacenti performance gli sono valse l'accesso ai campionati di professionisti. La sua permanenza alla CAN PRO, l'organo tecnico che designa le partite di Lega Pro (ex Serie C), è durata solo due anni. Nella stagione che si è appena conclusa, con tanta umiltà ha continuato a approfondire massimo impegno prestazione dopo prestazione anche in Serie B. L'ottima impressione che ha fatto agli occhi degli osservatori gli è valso l'esor-

dio in Serie A dello scorso maggio.

Daniele, ingegnere gestionale di professione, racconta le emozioni appena ricevuta la designazione: “E' stata una bellissima sorpresa. Mi ha chiamato come al solito Davide, segretario della CAN B, per assegnarmi la partita di B; poi invece, dopo un piccolo scherzo, mi ha passato Fabio, segretario della CAN A, che mi ha comunicato che avrei diretto Sampdoria - Napoli”.

Il primo pensiero di Daniele Chiffi è stato “per mio papà, che purtroppo non c'è più, ma che più di ogni altro avrebbe gioito con me per questo risultato. L'organizzazione della trasferta è avvenuta durante il viaggio per il raduno, svolto in concomitanza con arbitri e assistenti di Serie A. Gli altri componenti della sestina quindi, già durante il raduno, mi hanno messo a mio agio ed hanno contribuito a rendere il weekend ancora più piacevole (per non di-





menticare la torta che mi hanno fatto preparare dal ristorante dell'hotel, su idea di Luca Banti)".

Daniele, a chi ti senti di rivolgere un ringraziamento particolare?

"Sicuramente alla mia ragazza, Elena, tra l'altro arbitro regionale di Calcio a 5, che mi sopporta e mi supporta tutti i giorni; poi ad Angelo, un grande amico e collega che mi ha sempre seguito nel percorso arbitrale, nonché agli amici del polo di allenamento, al presidente e a tutti gli organi tecnici che nei vari anni hanno contribuito alla mia formazione e crescita".

Quali consigli daresti agli arbitri delle categorie inferiori per farli ambire in alto?

"Di dare sempre il massimo, di non risparmiarsi mai e di sognare... perché poi ogni tanto i sogni si avverano! La cura dei dettagli e dei particolari, l'impegno, la dedizione ed il sacrificio sono requisiti imprescindibili che sommati ad una dose di fortuna possono portare a raggiungere traguardi importanti. Infine mi permetto di dire che bisognerebbe ascoltare maggiormente i consigli dei colleghi più

esperti e più anziani, perché in ogni sezione ci sono persone che possono darci veramente tanto; basta soltanto avere l'umiltà di ascoltarle e saper cogliere tutto ciò che di buono sanno trasmetterci".

Qual è il contributo che dai alla tua sezione?

"C'è già la mia ragazza vicepresidente in sezione, meglio non intromettersi!"

Cosa ti sentiresti di dire ai giovani che per la prima volta si affacciano nell'arbitraggio?

"Che è una palestra di vita, per come ho avuto modo di apprendere sulla mia pelle in questi 12 anni di tessera. In questo ambiente ho avuto la possibilità di crescere molto dal punto di vista caratteriale ed umano, e ciò mi ha aiutato anche nell'ambito lavorativo e nella vita di tutti i giorni. L'unico consiglio che mi sento di dare è di non mollare alle prime difficoltà perché la costanza e la perseveranza pagano sempre e le soddisfazioni che si possono ottenere sono inimmaginabili".

Come bisogna approcciarsi in campo per avere credibilità dal primo al novantesimo minuto?

"E' l'obiettivo che ogni arbitro persegue tramite la precisione tecnica, l'equilibrio, la coerenza, il rispetto. Bisogna garantire lo stesso trattamento a tutti i calciatori presenti sul terreno di gioco, mantenendo lo stesso metro di valutazione per entrambe le squadre. Per fare questo è necessario studiare le squadre, le tattiche di gioco e i singoli calciatori, per cercare di non farci cogliere impreparati. È l'effetto sorpresa infatti che la maggior parte delle volte ci porta a commettere degli errori".

Dai un consiglio ai giovani arbitri che si scoraggiano dinanzi le prime difficoltà...

"Le difficoltà fanno parte del gioco, i momenti negativi ci sono per tutti e a tutti i livelli; il vero salto di qualità lo si fa quando si riesce a capire che sono proprio questi momenti che ci forgianno, che temprano il carattere, che formano quello "scudo" che poi ci permette di andare avanti. E' solo analizzando i nostri errori con serena autocritica che possiamo capire dove abbiamo sbagliato per cercare di non cadere nuovamente in una situazione analoga".

DAVIDE GHERSINI: “Avrei voluto che il percorso fino a centrocampo non finisse mai”

di Ferdinando Insanguine Mingarro

Una scalata lampo quella del neanche trentenne genovese Davide Ghersini il quale, dopo soli undici anni nell'Associazione, ha esordito lo scorso 6 Maggio al San Paolo nella massima serie nazionale. Davide, nell'intervista, ci racconta le emozioni vissute prima, dopo e durante il suo debutto in Serie A senza tralasciare considerazioni sistematiche sull'AIA: dalla linea verde adottata in conformità ai parametri UEFA sino al ruolo degli arbitri addizionali, passando per la fondamentale funzione delle Sezioni.

Davide, come hai ricevuto la notizia del tuo esordio in Serie A, ma soprattutto, quali sono le immagini, i momenti e le persone che si sono presentate nei tuoi pensieri in quell'istante?

“Ero in ufficio, alle prese con la stampante che non ne voleva sapere di funzionare; sento suonare il telefono e leggo il numero di Fabio, il segretario della CAN A. Rispondo subito uscendo dall'ufficio e mi dice la partita. Chiusa la chiamata, mi sono subito seduto sulle scale per riprendermi dall'emozione. La mente viaggiava al mio primo giorno in sezione: seduto in aule e neanche tanto convinto di quello che stessi facendo. Se mi avessero detto che 11 anni dopo sarei stato designato per una partita di serie A minimo sarei scoppiato a ridere. Subito dopo il pensiero è andato ai miei genitori ed alla mia ragazza che settimanalmente sopporta le mie assenze comportandosi da

mia prima tifosa. Dopo la mia famiglia avrei voluto poter fare 3-4 telefonate in contemporanea per ringraziare le persone che più di tutte in questi anni hanno contribuito alla mia crescita arbitrale”.

Qual è stato l'impatto con la massima serie? Ritieni, nonostante la giovane età, di riuscire a reggere le forti pressioni mediatiche?

“Il momento in cui ho realizzato completamente dove ero arrivato è stato salendo la scaletta dell'ingresso in campo prima della partita. Il percorso fino a centro campo avrei voluto non finisse mai. Ritengo che un arbitro al nostro livello non può avere timore dei commenti post partita in televisione o degli articoli di giornale il giorno successivo altrimenti farebbe meglio a non scendere neanche in campo. Una volta che si fischia il calcio d'inizio, la testa è al campo; la vera partita è quella e dura sempre 90' come in tutte le categorie. Bisogna sicuramente essere bravi a non farsi condizionare dalla “seconda partita” che inizia una volta finita quella sul campo e che un arbitro deve essere bravo a prenderla esclusivamente come spunto di crescita lasciandosi scivolare addosso ogni negatività”.

Il tuo esordio in Serie A a meno di 30 anni costituisce il frutto di un progetto di ringiovanimento degli organici che l'AIA ha iniziato negli scorsi anni: sei d'accordo?



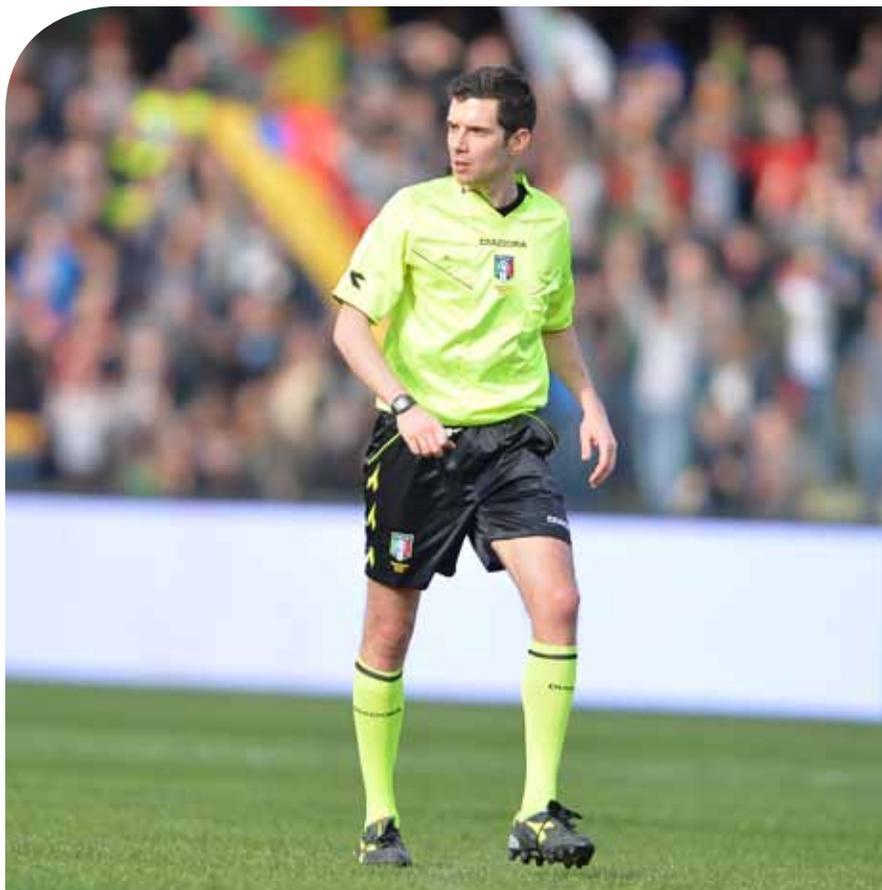
“Siamo all'interno della UEFA che vede impegnati nelle competizioni internazionali arbitri di altri Paesi anche più giovani di me. Questo ha portato la nostra associazione a fare una scelta coraggiosa di valorizzazione dei giovani. Ci tengo però a sottolineare come, i nostri campionati, ad ogni livello, siano unici a livello europeo: ognuno ha le sue particolarità e difficoltà. E' necessario quindi fare la giusta esperienza per non farsi trovare impreparati nelle categorie superiori. L'esperienza non si compra, la si fa esclusivamente sul campo”.

Fino a poco tempo fa scendevi sul terreno di gioco a dirigere gare accompagnati solo dagli assistenti: quali le differenze e i vantaggi di arbitrare in sei?

“Quotidianamente mi scontro con persone al di fuori del nostro ambiente che manifestano la loro perplessità sull'utilizzo degli arbitri addizionali. Io ritengo siano una grande innovazione dal punto di vista arbitrale: danno maggiore sicurezza all'arbitro presidiando le zone del terreno di gioco lontane dall'angolo visivo del direttore di gara e gli assistenti. Inoltre, contribuiscono notevolmente alla crescita di noi giovani arbitri che in questo modo abbiamo la possibilità di confrontarci settimanalmente con i massimi esponenti della nostra Associazione”.

Con i ritmi frenetici della società attuale, come riesce un arbitro ai massimi livelli a conciliare passione, famiglia e lavoro?

“Quello che dico sempre ai ragazzi in sezione è: “Volere è potere”. Sicuramente i nostri massimi campionati richiedono una preparazione quotidiana (allenamenti, visione di filmati, lettura di giornali e siti sportivi...) ma ritengo sia importante mantenere, per quanto possibile, un'attività lavorativa. Si riesce a far convivere il tutto solo se si inizia dalle categorie più basse ad impostare la propria vita dandosi le giuste priorità e non lasciando nulla al caso, altrimenti quando si arriva ai massimi livelli si sprecano inutili energie nervose cercando di rincorrere le varie situazioni che si vengono a creare. A



volte mi capita, parlando con i ragazzi, di sentirmi dire che non sanno se riusciranno ad andare ad arbitrare la partita del weekend (designata con una settimana di anticipo) perché il lunedì o martedì successivo hanno un compito in classe o un esame all'università. Se non si impara ad organizzare il proprio tempo fin dalle categorie inferiori difficilmente si riuscirà negli anni successivi a conciliare famiglia, lavoro ed arbitraggio. Anche questo è un importante aspetto che va “allenato” fin dall'inizio”.

Quanto la Sezione ha inciso nel tuo processo di crescita?

“La sezione è la “famiglia arbitrale” di ognuno di noi e come le vere famiglie ha un ruolo fondamentale per la nostra crescita. Nel mio caso, non conoscendo nessuno in sezione quando decisi di fare il corso, è stata una continua e quotidiana scoperta del ruolo fondamentale che essa ricopre per la crescita di un arbitro. Proprio per cercare di ricambiare il più

possibile quanto ricevuto in questi anni (e quanto riceverò ancora in futuro) partecipo alla vita associativa coinvolgendo i ragazzi agli allenamenti, alle riunioni, alle semplici “pizzate” che periodicamente organizziamo. La festa più bella per l'esordio in A, non a caso, è proprio quella fatta in sezione”.

A te il compito di reclutare un giovane quindicenne: cosa gli diresti per convincerlo ad entrare nell'Associazione?

“Lo inviterei ad intraprendere questa nuova ed entusiasmante avventura, un'ottima palestra di vita che gli permetterebbe di formare il carattere e migliorare le relazioni interpersonali. Oltre ovviamente alla possibilità di coltivare nuove amicizie destinate a durare nel tempo”.

Progetti per il futuro.

“Fare la prossima partita meglio dell'ultima. Solo migliorandosi e mettendosi continuamente in discussione si possono raggiungere obiettivi sempre più importanti”.

GIANLUCA MANGANIELLO: “L’emozione più grande in campo da fresco papà”

di *Valentina Chirico*

Una buona preparazione e pianificazione. Così recita il titolo di un episodio della celebre serie a fumetti “The boys”. Una tattica vincente, a giudicare dalla messa a frutto che ne ha fatto Gianluca Manganiello, 32 anni, sezione di Pinerolo, che il 18 maggio scorso si è ritrovato a varcare la soglia della serie A dirigendo Chievo – Inter.

Partiamo dall’inizio.

“Da ragazzino giocavo a calcio, negli Allievi di una squadra locale. Poi, seguendo le tracce di alcuni compagni di scuola che già arbitravano, mi sono affacciato in questo mondo ed è scoccata la scintilla. Ti ricordi la prima gara che hai diretto? Altrochè! A Luserna, un freddo cane. Avevo 16 anni. Esordire lì mi ha fatto un certo effetto, fino a qualche mese prima in quel campo ci giocavo, conoscevo gli spogliatoi, i dirigenti, e ora mi ci ritrovavo in un ruolo nuovo. Ricordo di aver fischiato pochissimo, mi perdevò i falli, ma ho stabilito da subito un buon rapporto coi calciatori, mi son sentito a mio agio immediatamente”.

Ti è mai capitato invece qualcosa che ti facesse pensare che arbitrare non facesse per te?

“Non ho avuto grossi momenti di crisi, però mentre arbitravo in Eccellenza ho deciso di prendere congedo per un anno. Mi ero appena laureato in Economia e gestione d’impresa, mi pareva il momento giusto per espandere i miei orizzonti. Cre-



do di essere l'unico caso in cui la pausa di riflessione porta a un risultato positivo".

Già, perché una volta ripreso, nel 2005, la tua carriera si è velocizzata.

"Sì, prima di arrivare alla CAN B ho trascorso una sola stagione alla CAI, tre in D e due in Lega Pro".

Te l'aspettavi?

"Figurati, quando ho iniziato puntavo all'Eccellenza! Poi è arrivata la CAI. Mi son detto "ok, proviamo", e in un attimo è arrivata la serie D, fondamentale. E' la categoria più stancante e divertente, inizi a viaggiare, porti il nome della tua sezione in tutta Italia. Sarà pure una frase fatta ma è vero e ti rende orgoglioso".

Qual è, secondo te, la caratteristica principale di questa categoria?

"E' una specie di spartiacque, è qui che avviene la maturazione. Cominci ad affrontare realtà più importanti e molto diverse, segui passi definiti: il primo anno è la scoperta, al secondo scatta la voglia di farsi vedere, al terzo capisci il meccanismo di funzionamento e te ne senti parte integrante. A quel punto, se hai l'opportunità di salire ancora, sei pronto a giocarti il tutto per tutto".

Per esempio l'emozione della serie A.

"Ci speravo tanto. L'ultima di campionato, era "adesso o mai più" per la stagione, mi sentivo pronto".

Che impressione ti ha fatto?

"Fin dalla serie D ho preso l'abitudine di concentrarmi su una gara alla volta. Chievo-Inter appariva poco più di un'amichevole, ma è lì che si nascondono le insidie".

Come definiresti il tuo modo di arbitrare?

"Cordiale ma duro. Cerco di fischiare meglio possibile e di essere gentile con chi se lo merita, di parlare poco e decidere molto e nell'immediatezza. La cosa straordinaria dell'arbitraggio è che porta a pensare d'istinto, ma è un istinto frutto dell'esperienza, non è nulla se non è coadiuvato dalla precisione tecnica. In questo il regolamento ci supporta tantissimo, a patto di conoscerlo senza esitazioni".

In questo le attività sezionali sono sempre molto d'aiuto. Che rapporto hai con la tua?

"Sono legatissimo alla mia sezione. Ogni



volta che penso al mio percorso mi vengono in mente due persone straordinarie, due dei miei presidenti eccezionali sul piano umano, oltre che su quello tecnico. Siamo circa 150 associati, il fatto che tra loro vi sia Walter Giachero, assistente alla CAN A da parecchi anni, e ora io, è molto stimolante per tutti".

Come vivi quando non sei impegnato con l'arbitraggio?

"Lavoro come consulente analista in una software house, e poi ho moglie e due bimbi piccoli. È incredibile come l'arbitraggio finisca per condizionare non solo la tua vita, ma anche quella delle persone vicine, ad ampio raggio. Per dire, capita che una mia gara infrasettimanale condizioni gli impegni dei miei suoceri. Mia moglie Chiara fa più sacrifici di me per l'AIA, dovrebbe essere associata di diritto. Persino la nascita dei miei figli è collegata ad episodi della vita arbitrale.

Vittoria ha 2 mesi, contavo di essere presente alla sua nascita, invece mi ha giocato d'anticipo ed è nata mentre ero a Cagliari come addizionale. Matteo, invece, 2 anni, è nato mentre andavo a un raduno. Sono arrivato a Caselle e tornato indietro di corsa. La domenica arbitro a Bolzano. L'emozione di scendere in campo sapendo di essere appena diventato papà la provano anche gli arbitri, non solo i calciatori. Certo è che devo pianificare tutto benissimo, altrimenti è impossibile: la mattina sveglia alle sei per entrare presto al lavoro e guadagnare tempo per allenarmi in pausa pranzo e poi ancora dopo il lavoro. I turni infrasettimanali vanno pianificati ancora meglio. Cerco di concentrarmi sull'attività che svolgo in quel momento, che sia lavoro o arbitraggio, senza contaminarle fra loro. Una buona preparazione e pianificazione. Funziona".

FABIO MARESCA:

Dopo 50 anni un napoletano torna nel massimo campionato

di Arrigo D'Alessandro

“Diventare arbitro significa avere la possibilità di crescere; grazie al grande senso di responsabilità che ci conferisce questo ruolo, l'arbitro è in grado gestire le proprie emozioni, di relazionarsi con il mondo esterno e di crescere sotto il profilo caratteriale”. Sono questi i motivi, secondo Fabio Maresca, per i quali un giovane dovrebbe iscriversi ad un corso arbitri.

Arbitro della sezione di Napoli in forza alla CAN B, Fabio inizia il suo percorso arbitrale nel 1997. Nel 2005 transita alla CAI e dopo solo un anno viene promosso in CAN D, dove milita per quattro stagioni. Nel 2010 sbarca tra i professionisti della CAN PRO per poi transitare in CAN B lo scorso anno. Alla sua prima stagione nella serie cadetta raggiunge l'ambito traguardo della Serie A, dirigendo il 18 maggio 2014 Lazio – Bologna.

Come hai appreso la notizia del tuo esordio?

“Quando ho ricevuto la notizia tramite la segreteria della CAN A ero incredulo, ma nello stesso tempo felice; non sono emozioni che ti capitano quotidianamente, sicuramente uno dei momenti più belli della mia vita, in cui rivivi tutta la tua carriera in un istante”.

Quale è stata la prima persona a cui hai detto dell'esordio in Serie A?

“ Quando mi è stata comunicata la designazione, ho condiviso immediatamente la notizia con mio padre, che in quel



momento era al mio fianco; emozioni del genere vanno condivise prima di tutto con le persone che ti stanno accanto tutti i giorni”.

A chi dedichi questo esordio?

“Innanzitutto alla mia famiglia che mi sopporta e mi supporta, da sempre vicina a questa mia grande passione. Come non menzionare, nell’angolo delle dediche il mio attuale Presidente di sezione Paolo Gregoroni, mio primo Organo Tecnico Sezionale e Stefano Farina, che ho avuto il piacere e l’onore di averlo come Commissario sia in CAN D che in CAN PRO”.

Cosa o chi ti ha spinto a diventare arbitro?

“La mia è una famiglia di calciatori e per rispettare le tradizioni di famiglia mi avvicinai anch’io al mondo del calcio. Durante uno dei tanti allenamenti della scuola calcio di mio padre e mio zio, quest’ultimo mi invitò ad arbitrare la consueta “partitella” e vide in me un qualcosa che mi avvicinava alla figura dell’arbitro. Qualche giorno dopo fu proprio zio Peppe a spingermi ad iscrivermi al corso arbitri. Inizialmente restio, accettai il suo consiglio e forse anche grazie alle sue parole sono stato in grado di raggiungere la Serie A”.

Cosa hai pensato prima e dopo la gara?

“Prima della gara un mix di gioia e stupore domina, pensi che dopo diciassette anni sia arrivato il premio, il sogno tanto ambito. In campo la serenità e la decisione regnano sovrane, mentre al triplice fischio pensi subito alla prossima, sperando di dirigere altre gare nella massima serie”.

Per il tuo esordio ci sono stati tifosi speciali sugli spalti?

“E’ stato bellissimo sapere che, al tuo esordio in Serie A, oltre a parenti ed amici, gran parte della sezione si è mobilitata per esserci. Favoriti anche dalla distanza non così proibitiva, sono giunti all’Olimpico una cinquantina di supporters, i quali sono riusciti ad organizzare la trasferta in tempi rapidissimi.

Un evento importante per tutta la sezione di Napoli, la quale non vedeva un ar-



bitro partenopeo dirigere una gara della massima serie dal 31 maggio 1964”.

In tutti i percorsi ci sono alti e bassi, quali sono stati il momento più bello e quello più brutto della tua carriera?

“Ricordo con gioia una gara di Prima Divisione dello scorso anno, il derby campano Benevento – Avellino. Venivo da una prestazione non entusiasmante ed ho apprezzato molto la designazione in questa gara, sinonimo di stima e fiducia della commissione nei miei confronti. Non sempre, in gare dei campionati nazionali, hai la fortuna di arbitrale nella tua terra.

Il momento più brutto, invece, è legato ad una prestazione deludente in una gara di Seconda Divisione, Rimini – Treviso, della stagione 2011/2012; prestazione non convincente, dalla quale però ho trovato la forza e gli stimoli per far meglio”.

Qual è il tuo impegno in sezione?

“La sezione è la mia seconda famiglia, mi ha dato tanto ed è giusto che ricambi la

sua vicinanza in questi anni. Sono membro del direttivo sezione ed oltre a ricoprire il ruolo di referente atletico sezione, in collaborazione con i referenti delle altre sezioni, pianifichiamo e sviluppiamo tutto ciò che è inerente ai test atletici del Comitato Regionale campano.

Ho accolto con entusiasmo l’invito del mio Presidente di Sezione, il quale ha voluto affidarmi la formazione degli arbitri dei nuovi corsi”.

Cosa dici ad un arbitro che si avvicina alla nostra associazione?

“Attraverso il mio percorso, la mia esperienza cerco di trasmettere la giusta carica e i principi cardini dell’arbitraggio, quelli che ci permettono di essere prima di tutto uomini e poi arbitri.

Dico sempre di essere autocritici, di saper riconoscere i propri limiti; è vero, non tutti calcheranno i campi del massimo campionato italiano, sappiate però che, con impegno, sacrificio e passione ognuno di voi sarà in grado di raggiungere la sua serie A”.

DANIELE MINELLI: “Sono i momenti difficili che ti fanno più forte”

di Federico Marchi

“Da grande voglio fare l'arbitro di calcio”. Lo diceva da bambino Daniele Minelli e adesso, a meno di quattro mesi dall'esordio in serie B, si è affacciato nella massima categoria nazionale collezionando la sua prima presenza in serie A. E' accaduto lo scorso 19 aprile nella partita Atalanta - Verona. Un'avventura, quella del fischietto della sezione di Varese, iniziata nel 1998 e proseguita con una rapida carriera accompagnata da numerosi riconoscimenti. Nella stagione 2005/2006, in occasione del suo passaggio alla Cai, ha ricevuto il Premio Lealtà nello sport Enel-Lnd. Dopo un solo anno è approdato alla Can D, mentre nel 2010/2011 ha raggiunto la Can Pro dove si è distinto subito con il Premio “Roberto Prati” e l'anno successivo con il Premio Sportilia come miglior giovane. Lo scorso luglio l'ambita promozione in Can B e ora l'esordio nella massima serie.

Cosa ha rappresentato questo esordio per te?

“La realizzazione di un piccolo sogno che, come me, qualsiasi ragazzo che si iscrive al corso arbitri ha: dirigere una partita di Serie A. Ora però sono già al lavoro per far sì che un domani possa riuscire a realizzare anche il grande sogno, e cioè che possa diventare la “normalità””.

Come hai saputo la notizia?

“Il giovedì precedente la gara alle ore 9:32, data e ora che difficilmente scorderò, ed auguro a chiunque suda e fatica



ogni giorno per questo sport di sentire al telefono la seguente frase: “Ciao, sono il segretario della CAN e ti chiamo per darti la tua prima gara di Serie A” Brividi! Naturalmente i primi ad averlo saputo sono stati mio papà e mia mamma”.

La sera prima della partita cosa hai pensato?

“Il mio primo pensiero è tornato indietro nel tempo, alla mia prima partita di esordienti che ho arbitrato, quanta strada ho dovuto percorrere! Poi chiaramente è diventato quello di cercare di fare del mio meglio per ripagare la fiducia di chi mi ha dato questa grande opportunità”.

Quale è la prima immagine che ti viene in mente di questo esordio?

“Io che esco dal tunnel di uno stadio di serie A in una partita di Serie A”.

In cosa si differenzia la serie A dalle altre categorie?

“Si differenzia in tutto, è un altro mondo. E' tutto più veloce, c'è molta più tecnica, molte più pressioni e giocatori di carattere”.

In che maniera ti hanno aiutato i colleghi sul terreno di gioco?

“Sono stati fantastici, li ringrazio perché faranno parte per sempre di un ricordo che non potrò mai più scordare. Mi hanno semplicemente fatto sentire l'arbitro di quella partita e credo non ci possa essere aiuto migliore”.

C'era qualche tuo tifoso speciale sugli spalti?

“Si molti, tra cui mio padre (mia madre ha guardato la partita da casa), i ragazzi con cui mi alleno, tanti colleghi della mia e di altre sezioni ed amici, ai quali dico grazie per esserci stati”.

Al triplice fischio cosa hai pensato?

“Che era già finita e avrei voluto poter tornare indietro di qualche ora per rivivere tutto”.

A parte questo esordio, quale è la partita della tua carriera che ricordi di più?

“Ce ne sono tantissime, ma credo che avere avuto l'onore di dirigere la finale Play Off di ritorno di Prima Divisione, nel mio piccolo, è e sarà uno dei ricordi migliori che porterò con me. Oltre natural-



mente all'esordio in Serie B”.

C'è stato un momento difficile nel tuo percorso arbitrale?

“Purtroppo più di uno e li ho superati grazie alla voglia di dimostrare, per primo a me stesso, che io lì ci potevo arrivare. Sono convinto che non è importante cadere o meno durante un percorso, ma è come ti rialzi e prosegui il viaggio. Anzi se hai la forza di rialzarti più forte di prima ben vengano i momenti difficili perché poi sono quelli che ti formano veramente. Chiaramente devo dire grazie anche a tutte le persone che in questi momenti mi sono state vicine. Una di queste sono orgoglioso fosse presente sia al mio esordio in Serie B che a quello in Serie A”.

Quali sono le doti che deve avere un arbitro per emergere?

“Tanta, tanta, tanta voglia di imparare e migliorarsi sotto tutti gli aspetti e non avere mai la presunzione di volerne sapere di più di chi ha più esperienza di te e ti vuole far crescere”.

In cosa ti ha aiutato nella vita di tutti i giorni, l'essere un arbitro di calcio?

“In tutto, nella formazione del mio carattere e nel capire che col sudore, il duro lavoro e i sacrifici, nello sport come nella vita, tutto è possibile, basta volerlo veramente”.

Hai già avuto esperienze all'estero?

“Purtroppo no, ma ho avuto la fortuna di

arbitrare alcune squadre Primavera straniere nella Next GenSeries, e soprattutto la finale 1° - 2° posto tra Aston Villa - Chelsea (giocata a Como) e già lì ho avuto modo di assaporare qualcosa di molto diverso rispetto alla cultura calcistica italiana”.

Quali sono i tuoi obiettivi futuri?

“Dimostrare in primo di essere un arbitro di Serie B, ora ho troppe poche partite per poterlo dire, e inoltre di ripagare al meglio la fiducia di chi mi ha dato questa possibilità e un giorno poter mettere piede stabile nella categoria che ho avuto l'onore di arbitrare il 19 aprile 2014”.

Quale consiglio vuoi dare ad un giovane collega?

“Utilizzo una frase che sentii pochi anni fa ad un raduno e che a me ha aiutato tantissimo: “Se non credi in te stesso nessuno mai lo farà per te”. Ringrazio chi ce la disse e me la ripeto ogni giorno, mi da una carica pazzesca”.

E ad un ragazzo che sta pensando di iscriversi ad un corso arbitri?

“Gli racconterei dei sacrifici che ho dovuto fare per arrivare ad arbitrare una sola partita di Serie A, del lavoro che ho fatto in tutti questi anni per raggiungere questo obiettivo e dopo aver impiegato un giorno intero per fare ciò gli direi che sarei disposto a rifare tutto questo per altre mille volte pur di riprovare una gratificazione simile”.

FRANCESCO SAIA: Fiero di rappresentare la sezione di Palermo e la Sicilia

di Fabio Stelluti

Francesco Paolo Saia, palermitano, classe 1985. Lo scorso 17 maggio ha esordito nella massima serie nell'anticipo del sabato Udinese - Sampdoria, gara valida per la 19ª giornata di ritorno del campionato di Serie A 2013-14.

Il percorso che ha portato Francesco a questa vittoria è tanto avvincente quanto entusiasmante. Si è avvicinato al fischietto sin dalla tenera età. Nulla di più naturale per lui, visti i trascorsi familiari: papà Nicola è stato, infatti, assistente arbitrale in CAN dal 1991 al 2001 e presidente del Comitato Regionale Arbitri della Sicilia dalla stagione 2003-04 fino a luglio 2009. A poco più di sedici anni (marzo 2001) Francesco debutta ufficialmente nella categoria giovanissimi con un 5-1 nella gara Cral - Zisa e comincia una bella gavetta nei campionati prima provinciali e poi regionali. Nella 2006-07 transita alla CAI e con un solo anno di permanenza viene promosso alla CAN D. Dalla stagione 2009-10 fino al termine della stagione 2012-13 milita in forza alla CAN PRO. A luglio 2013 la notizia dell'immissione nell'organico CAN B per, poi, arrivare all'esordio in Serie A.

Francesco, innanzitutto, complimenti. Sabato sera il tuo esordio nella massima serie. Tre parole per descriverne le emozioni.



“Soddisfazione, per aver raggiunto un traguardo importante. Responsabilità, conscio di rappresentare una Sezione importante ed una Regione come la Sicilia che non esprimeva arbitri ai massimi livelli da troppo tempo. Tranquillità, dovuta alla consapevolezza di poter svolgere l'impegno affidatomi con una buona prestazione”.

Come ti è arrivata la designazione e qual è stata la tua prima reazione?

“E' stato uno dei giorni più emozionanti della mia vita, più che l'esordio in sé ho ripercorso in un attimo tutte le tappe di avvicinamento a questo evento. Insomma è stato un bel momento”.

Che cosa rappresenta per te quest'esordio in Serie A? Un obiettivo raggiunto, un punto fermo da cui ripartire o cos'altro?

“Esordire nella massima serie per un arbitro ritengo sia un importante obiettivo da raggiungere ma nel contempo, un punto da cui ripartire mantenendo sempre i piedi ben piantati per terra, ben sapendo che l'umiltà è ciò che ti consente di conservare quello spirito di autocritica che può essere da slancio per conquistare sempre nuovi traguardi”.

Come hai preparato la gara Udinese-Sampdoria, come ti sei rapportato con il resto del team arbitrale?

“La gara è stata preparata come al so-



lito: ricevuta la designazione ho subito pensato ad organizzare il viaggio e a fare il mio allenamento di rifinitura.

Giunto nella sede della gara, ho avuto la fortuna di rapportarmi con una squadra arbitrale di valore assoluto dove spiccavano l'internazionale Paolo Mazzoleni e l'esperto Francesco Borriello in qualità di addizionali e gli assistenti Giovanni Pentangelo, anch'egli all'esordio, e Alessandro Raparelli e Marco Barbirati che fungeva da IV, i quali mi hanno messo subito a mio agio e non hanno lesinato consigli ed incoraggiamenti sia prima che durante la gara".

Fabio Cigna, il presidente della sezione di Palermo, la tua sezione, ha voluto farti il classico "in bocca al lupo" anche tramite il sito sezionale. Vi siete sentiti? Quali sono state le sue parole prima e dopo la gara?

"Con Fabio intercorre un eccellente rapporto consolidato nel tempo e che va oltre gli aspetti prettamente arbitrali. Ovviamente dopo la mia famiglia, è stato il primo ad essere informato telefonica-

mente del mio esordio. Le uniche frasi che mi ha detto sono state "Bene, sono contento, sono certo che ti farai valere". Dopo la gara ci siamo risentiti telefonicamente e mi ha manifestato la sua soddisfazione per la prestazione".

Che ricordo hai del tuo esordio da arbitro, del tuo primo fischio e del tuo primo errore?

"Ho iniziato a fare l'arbitro a sedici anni dopo aver fatto il calciatore nelle categorie giovanissimi ed allievi.

L'impatto con il fischietto è stato emozionante ed allo stesso tempo responsabile in quanto sapevo che avrei dovuto far rispettare le regole a dei miei coetanei.

Al primo errore commesso sono riuscito a mantenermi calmo, ben sapendo che l'attività arbitrale è esposta all'errore, l'importante è cancellarlo immediatamente dalla tua testa".

Che importanza dai alla vita associativa, al rapporto con i tuoi colleghi più giovani e con quelli con qualche anno di tessera in più?

"Per me vivere la vita associativa è un

aspetto imprescindibile per un arbitro. Difatti in seno alla mia Sezione, oltre ad essere consigliere, mi è stata affidata la responsabilità dei Corsi arbitro che periodicamente si svolgono durante la stagione sportiva e questo mi consente di essere sempre a stretto contatto con i colleghi più giovani.

I rapporti con i colleghi più "anziani" sono ottimi in quanto mi hanno visto crescere arbitralmente e da ognuno di loro ho sempre ricevuto consigli utili".

C'è qualche ringraziamento particolare che vuoi fare? A qualcuno che ti è stato particolarmente vicino, o qualcuno che ti ha dato quella motivazione in più per crederci davvero?

"Il mio ringraziamento va a tutti coloro che ho avuto la fortuna di trovare sul mio cammino, ma lasciate che esprima un ringraziamento particolare ai miei genitori che mi hanno educato ed insegnato l'importanza dei valori e dei principi da seguire nella mia crescita. Sono loro i punti di riferimento ed il sostegno nei momenti di difficoltà".

BENITEZ: “Il livello degli arbitri in Italia è molto alto

di *Giovanni Aruta*

“Il livello degli arbitri in Italia è molto alto”. Rafael Benitez, allenatore del Napoli, non ha dubbi. “Già conoscevo la preparazione dei fischiotti italiani, negli anni scorsi ne avevo incontrati molti in occasione delle partite internazionali, quindi sapevo quanto fossero bravi e preparati tecnicamente. E’ chiaro però che quando hai a che fare con gli arbitri internazionali, che sono i più bravi, non è facile farsi un’idea precisa. Dopo il primo anno in A col Napoli ho avuto modo di conoscerli molti di più, quelli internazionali e quelli più giovani e meno esperti. E devo dire che il livello medio è molto alto. Errori capitano sempre, perché è impossibile non farne, per gli allenatori, per i giocatori e anche per gli arbitri, che hanno anche il problema di avere ogni volta puntato contro il fucile di due tifoserie. La cosa che mi è piaciuta di più è stata la generale serenità dei fischiotti italiani. Noi in campo ci accorgiamo subito quando un direttore di campo è sereno. In questo modo siamo

tutti più garantiti. Se un arbitro è sereno in campo uno accetta anche un errore”.

Cosa ne pensa degli arbitri addizionali?

“Più arbitri ci sono in campo, più occhi ci sono a valutare la partita, meno errori ci saranno. Credo che l’esperienza sia interessante, perfettamente riuscito. Chiaro, quando due persone valutano lo stesso fatto guardando da due prospettive diverse, spesso vedono cose diverse. A me piace l’arbitro deciso, che sbaglia con la sua testa. Ma è giusto che abbia tutti gli aiuti possibili: se non è convinto di una cosa è bene che chieda il conforto di un altro. Però deve essere uno solo a decidere. In Italia credo che le cose vadano così”.

Di questo primo anno a Napoli cosa le resta, al di là di un gradimento del livello degli arbitri?

“Napoli per me è una città straordinaria, che soddisfa in pieno le mie esigenze. Io sono un uomo di calcio, e Napoli è forse

la città al mondo in cui il calcio si vive in maniera più intensa. Vengo da Liverpool, anche lì c’è un rapporto viscerale con la squadra che pensavo non fosse possibile trovare altrove. Ma a Napoli è forse superiore. Poi sono amante dell’arte. E Napoli da questo punto di vista è una miniera, ci sono cose straordinarie da vedere, forse neanche i napoletani sanno quanto è bella e quanto è ricca la loro città. Mi piacerebbe dare il mio piccolo contributo per far conoscere al mondo la vera immagine di Napoli”.

Una sorta di ambasciatore delle bellezze della città anche quelle fuori dal campo di calcio...

“Il mio amor è far risaltare e bellezze calcistiche. Ma se posso, anche solo parlando sul mio blog, far conoscere le bellezze di questa città, che appena posso vado a vedere, la cosa mi fa enormemente piacere. Napoli mi ha dato e mi sta dando tantissimo, mi piacerebbe contraccambiare, non solo sul campo di calcio.”

Chi è?

Rafaél Benítez Maudes noto a tutti come Rafa nasce a Madrid il 16 aprile 1960. Inizia la sua carriera come calciatore nella canteira del Real Madrid nel 1974 senza mai raggiungere la prima squadra e sarà utilizzato esclusivamente

nella squadra satellite, il Castilla. Nel 1981 si trasferisce al Parla e nel frattempo studia all'INEF, la facoltà sportiva dell'Università Politecnica di Madrid laureandosi nel 1982 in Scienze Motorie pur continuando a

giocare. Un infortunio al ginocchio fu il motivo che pose fine alla sua carriera. Nel 1986 entrò a far parte dello staff tecnico del Real Madrid. La sua prima esperienza da allenatore non fu un successo. Ingaggiato dal Real Valladolid nella stagione 1995-96 venne esonerato dopo aver ottenuto 2 vittorie in 23 partite, con la squadra all'ultimo posto della Primera División. Passò all'Osasuna, in seconda divisione, ma anche qui l'esperienza si concluse precocemente. Nel 1997 va all'Extremadura guidando la squadra alla promozione in massima serie. Tuttavia l'Extremadura rimase solo per un anno nella Liga quindi Benítez lasciò e trascorse un anno sabatico a studiare il mestiere e lavorando anche come commentatore. Nel 2000 col Tenerife ottenne un'altra promozione in Liga. Nell'estate nel 2001 è a Valencia, con cui al primo anno vince il campionato. Nella stagione 2004-2005 si trasferisce al Liverpool dove vince la Champions League, battendo in finale il Milan. Nella stagione successiva vince la Supercoppa Europea. Nel 2006-2007 il Liverpool di Benitez ritroverà in finale di Champions League il Milan, ma questa volta sarà sconfitto. Il 10 giugno 2010 diviene l'allenatore dell'Inter aggiudicandosi la Supercoppa italiana. A dicembre conduce la squadra alla conquista della Coppa del Mondo per club, ma cinque giorni dopo il trionfo la società milanese annuncia la risoluzione consensuale del rapporto. A novembre 2012 va al Chelsea fino al termine della stagione in sostituzione dell'esonerato Roberto Di Matteo. Il 15 maggio 2013 conquista l'Europa League. Il 27 maggio 2013 viene ingaggiato come allenatore del Napoli.



ARBITRI IN CAMPO CON OXFAM

A maggio, in occasione della 36ma giornata, ha debuttato su tutti i campi della Serie A TIM la campagna di raccolta fondi "Con le donne per vincere la fame", promossa da Oxfam Italia in collaborazione con Lega Serie A e TIM, con il patrocinio di Associazione Italiana Arbitri. Sostenere una donna vuol dire rafforzare la sua autonomia, il suo potere e le sue competenze; significa aiutare lei e la sua famiglia a uscire dalla povertà e dalla fame. Con questo messaggio Oxfam Italia, impegnata in oltre 90 Paesi nel mondo al fianco delle donne nella lotta all'ingiustizia della povertà, lancia la sua iniziativa.

Sito: www.oxfamitalia.org - www.pervincerelafame.org

Facebook: www.facebook.com/OxfamItalia

Twitter: www.twitter.com/oxfamitalia

Youtube: www.youtube.com/OxfamItalia



Oxfam Italia è un'associazione umanitaria parte di una grande coalizione internazionale, formata da 17 organizzazioni che lavorano in oltre 90 Paesi per trovare soluzioni durature all'ingiustizia della povertà nel mondo. Da oltre 30 anni è impegnata in molte regioni del mondo, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, dando loro il potere e le risorse per esercitare i propri diritti e costruire un futuro migliore, e contribuire a garantire loro cibo, acqua, reddito, accesso alla salute e all'istruzione. Oxfam Italia lavora attraverso programmi di sviluppo, interventi di emergenza, campagne di opinione e attività educative per coltivare un futuro migliore, in cui tutti, ovunque, abbiano cibo a sufficienza, sempre.

Conte cominci ad accettare i K.O. e non inseguia invece sempre alibi

di Umberto Zappelloni*

La ricerca ossessionata di un alibi sta diventando un ritornello stucchevole dopo le rare sconfitte di Antonio Conte. Dopo Istanbul e dopo il Benfica la colpa è stata sempre di qualcun altro. Mai sua o della squadra. Mai di chi ha spremuto troppo i suoi uomini, sfinendoli sul più bello. Mai di chi non ha saputo approfittare della superiorità numerica. Ci sono conferenze post partita in cui Conte assomiglia a Mazzarri per come se la prende con arbitri o avversari. Se gli altri si lamentano sono provinciali, se a lamentarmi sono io, va tutto bene.

Eh no. Così proprio non ci siamo. "Dovevamo cominciare a piangere come loro", è arrivato a dire l'altra sera, non rendendosi conto che il problema contro il Benfica è stato un altro.

Nei 90' di Torino la Juve non è riuscita a fare più di due tiri in porta veri, lasciandosi eliminare da un avversario senza top player o bilanci da favola.

Ecco, se per due anni di fila, una squadra come questa arriva in finale di Europa League, contribuendo a lanciare il sorpasso del Portogallo sull'Italia nel ranking Uefa, qualche domanda dobbiamo farcela.

C'è ancora chi va in giro a raccontare che nel calcio i bilanci e i soldi sono tutto. Poi ci ritroviamo l'Atletico Madrid in finale di Champion's League, Benfica e Siviglia in finale di Europa League. In mancanza di denari le idee possono aiutare. Basterebbe averle. Ma questo più che il caso della Juve è il caso del Milan.

Alla Juve il problema è un altro. Per vincere in Europa ci vuole anche una certa abitudine a lottare e giocare ad euro livelli.

La Juve si sta attrezzando, ma evidentemente non è ancora pronta nonostante abbia una rosa che tra le prime otto di Champions non sfigurerebbe.

Se, però, quando perdi te la prendi con gli altri, non crescerai mai.

Cadi a Istanbul ed è colpa di chi ti ha fatto giocare su quel campo, anche se quella volta alle lamentele unì un'apprezzabile autocritica (la qualificazione persa in casa e a Copenaghen, non qui).

Non segni in casa ed è colpa dell'arbitro. Questo scarica barile non funziona. Non lo meritano i tifosi che hanno applaudito la squadra fino all'ultimo minuto e anche dopo, allo Juventus Stadium.

Un bel segnale. Anche perché il fallimento europeo non deve cancellare i risultati straordinari che la Juve sta ottenendo in Italia.

Tre scudetti di fila sono imprese da squadra vere. Ma se questa Juve ha imparato e bene a vincere in Italia, non guasterebbe imparasse a perdere nella rare occasioni in cui le capita.

Se le lamentele del dopo Istanbul erano comprensibili, quelle dell'altra sera dopo il Benfica sono decisamente fuori luogo e fuori posto. Non ci possono accusare gli avversari di alimentare la cultura del sospetto e poi prendersela soltanto con gli arbitri quando si perde.

Uscire all'ultima curva prima del rettangolo finale, deragliare proprio sulla pista di casa, fa male. Brucia. Non c'è dubbio. Ma se lo stadio applaude comunque i suoi eroi, se apprezza l'impegno, se non si scaglia contro l'arbitro come invece fa l'allenatore, una riflessione andrebbe fatta. O i provinciali sono sempre e soltanto quelli che la pensano diversamente da noi?

**Vice Direttore
de la Gazzetta dello Sport*

Il richiamo della ragione, la forza della verità

Accettare la sconfitta significa capire la diversità di uno stile

di Mario Scoceri*

Nel calcio le parole a caldo dopo sconfitte importanti non andrebbero mai ascoltate. La prima buona regola è non entrare in uno spogliatoio battuto. C'è grande stanchezza, quindi pochissimi freni inibitori. E' allora che nascono le liti più dure e vengono fuori le analisi meno corrette, perché si ragiona solo di pancia, senza più un grammo di zuccheri in circolo.

Ma quello che ha detto Conte dopo l'eliminazione con il Benfica va molto oltre, dimostra un'impreparazione alla sconfitta così profonda da diventare un limite.

Se non sai perdere, non sai fino in fondo nemmeno insegnare a vincere. Non è rimontare il Sassuolo che ti fa crescere, è discutere un'eliminazione di questo livello che porta la sintesi e il passo avanti.

L'errore di Conte

E' sbagliato pensare che se si vince l'arbitro è bravo, se si perde è colpa sua

Se non vedi i limiti della tua squadra, se ti rifugi sull'arbitro, se discuti il valore dei minuti di recupero senza accorgerti che sono stati 8, quanto mai si vede in nessun campo, se hai dimenticato che gli avversari erano alla fine in nove e in dieci per tutta l'ultima mezz'ora, non dai nessun aiuto alla tua squadra. Cerchi solo un modo maldestro di aiutare te stesso. Significa non capire, o dimenticare di colpo, che cos'è la Juve davvero. Che allenarla porta ad accettare con classe momenti del genere, gli stessi che spesso gli avversari dicono di subire dalla Juve.

E' troppo facile, troppo banale, pensare che quando si vince gli arbitri hanno arbitrato bene e quando si perde è colpa loro. Credo sia un'equazione a cui tutto il gruppo dirigente della Juve si senta estraneo.

Il risultato e gli avversari vanno sempre rispettati, specie in una semifinale europea.



Perché altrimenti saremo noi i prossimi a non essere rispettati e a meritarcelo. La Juve è la chiave del nostro movimento, un esempio dovuto e riuscito. Conte ha ridotto lo stile Juve dove poche altre volte era arrivato, nella stessa drammaturgia ostentata degli avversari peggiori.

Sono convinto che a mente fredda se ne accorgerà anche lui. E sono sicuro che qualcuno nella Juve glielo ha già fatto notare. Il buono di una sconfitta è capirla. La Juve è stata eliminata due volte dall'Europa, segno che c'è un limite. Conte studi quel limite o lo risolverà. Il calcio si spiega e si cura sempre con il calcio. E in fondo fra quattro mesi si ricomincia.

**editorialista de
Il Corriere della Sera*

Presentata la quarta edizione della ricerca

“Report del Calcio” fotografia del sistema



REPORTCALCIO 2014



Giunto alla sua quarta edizione, il Report del Calcio continua a sviluppare un filone di ricerca avviato dall'AREL e dal Centro Studi, Sviluppo ed Iniziative Speciali della Figc, in collaborazione con PWC, allo scopo di realizzare una “fotografia” dello stato del calcio italiano.

Non solo l'analisi della dimensione dell'attività sportiva organizzata o dello spettacolo di massa, ma anche una considerazione sulle implicazioni sociali ed economiche.

“Sarebbe sufficiente – afferma ad esempio Francesco Merloni, Presidente di AREL, nella sua analisi - tener conto dei

circa trentotto milioni di tifosi della Serie A, stimati dalla stessa Lega, per intuire l'influenza che questo sport esercita sulla vita delle famiglie, sui rapporti interpersonali, sulla gestione delle città. Né si possono ignorare i problemi di ordine pubblico creati, purtroppo, dai deprecabili fenomeni d'intolleranza, legati al calcio, che sfociano talvolta nel razzismo e nella violenza; sono il risvolto negativo di quello che è forse uno degli sport più belli e più coinvolgenti e richiamano con forza, ancor più che interventi repressivi, il senso di responsabilità di società, di tifosi e di quanti ne hanno a cuore il corretto e

pacifico svolgimento”.

Il volume offre ogni anno un vero e proprio censimento statistico di tutta la struttura della Figc (dati su club, squadre e tesserati); il profilo delle Squadre Nazionali (risultati sportivi, audience cumulata in tv ed esposizione degli sponsor); l'approfondimento della dimensione del calcio dilettantistico e giovanile; l'analisi economico – finanziaria del calcio professionistico e del relativo gettito fiscale previdenziale generato; i modelli di governance; il rapporto sugli stadi italiani ed il numero di spettatori; un benchmark internazionale

HIGHLIGHTS

1.098.450

I calciatori tesserati per la FIGC nella stagione 2012-2013

+23%

Incremento delle gare ufficiali disputate dalle Nazionali italiane tra il 2010-2011 e il 2012-2013

13.797

Numero di società partecipanti ad attività dilettantistica e giovanile nel 2012-2013

€ 2.308 milioni

Valore della produzione della Serie A (+7,5% rispetto al 2011-2012)

-0,9%

La variazione percentuale dei ricavi da sponsor e attività commerciali della Serie A rispetto alla stagione 2011-2012

€ 1.194 milioni

Costo del lavoro della Serie A (+1,0% rispetto al 2011-2012)

€ 1.034 milioni

Contribuzione fiscale e previdenziale aggregata calcio professionistico italiano 2011

€ 14,1 miliardi

Fatturato aggregato top division europee 2012 (+6,9% rispetto al 2011)

12.328.100

Totale spettatori calcio professionistico italiano 2012-2013 (-6,4% rispetto al 2011-2012)

83%

Percentuale di club professionistici 2012-2013 in cui un unico socio possiede più del 50% del capitale

605.323

Partite ufficiali disputate in Italia (+5,9% rispetto al 2011-2012)

7,6 milioni

Audience media in tv delle partite della Nazionale A nel 2013

+1,7%

Incremento numero di calciatori relativi al Settore Giovanile e Scolastico tra il 2011-2012 e il 2012-2013

43%

L'incidenza dei ricavi da diritti televisivi e radio sul valore della produzione della Serie A

€ 2.473 milioni

Costo della produzione della Serie A (+4,1% rispetto al 2011-2012)

€ 202 milioni

Perdita netta della Serie A (-28% rispetto al 2011-2012)

-1,8%

Decremento delle ritenute sul reddito da lavoro dipendente tra il 2010 e il 2011

17,7 milioni

Numero complessivo di calciatori tesserati in Europa nel 2011-2012

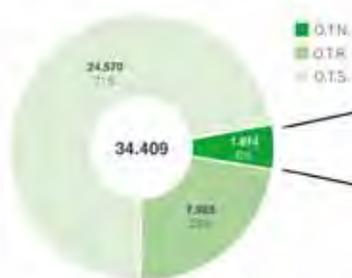
+2,7%

Incremento affluenza media Serie A nel 2012-2013 rispetto al 2011-2012

7,1

Numero medio componenti del consiglio di amministrazione delle società di Serie A 2012-2013

TESSERATI AIA 2012-2013

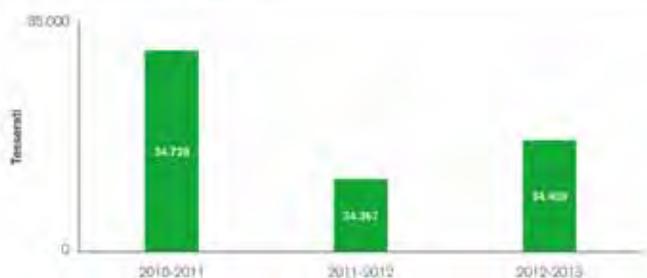


O.T.N.: Organo Tecnico Nazionale
O.T.R.: Organo Tecnico Regionale
O.T.S.: Organo Tecnico Settoriale

TESSERATI AIA O.T.N. 2012-2013

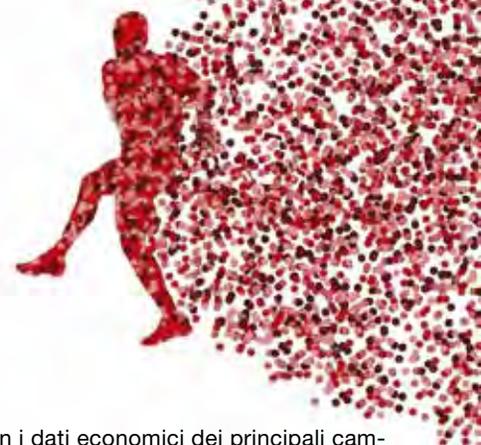


CONFRONTO TESSERATI AIA



FORZA ARBITRALE PER SESSO 2012-2013

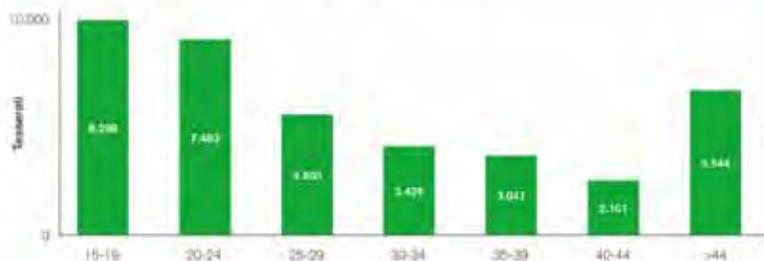
	UOMINI	DONNE	TOTALE
Dirigenti Brevettati	0	0	0
Arbitri (Brevettati)	2.197	0	2.203
Arbitri Effettivi Calcio a 11	24.103	1.643	25.776
Arbitri Effettivi Calcio a 5	292	10	311
Arbitri Effettivi Beach Soccer	34	3	37
Assistenti Arbitri (DO, FTN)	500	00	500
Direttori Arbitri	5.340	101	5.441
Arbitri Pura Rossi	00	0	00



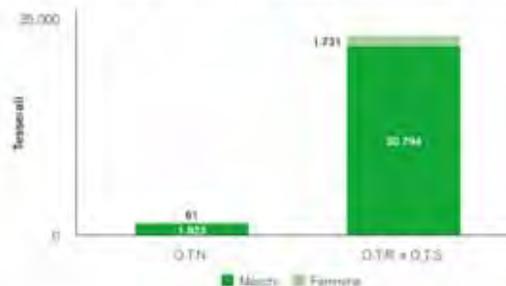
con i dati economici dei principali campionati continentali.

Dati questi, secondo il Presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, indispensabili per garantire la consapevolezza nelle valutazioni da parte di chi è chiamato ad assumere decisioni, avendone responsabilità. "Il fenomeno calcio in questo senso - ha affermato Abete - ha raggiunto dimensioni e complessità tali da richiedere la conoscenza e l'analisi sistematica di uno spettro molto ampio di variabili, ed è questo uno dei motivi che hanno indotto la FIGC a potenziare negli ultimi anni il proprio Centro Studi".

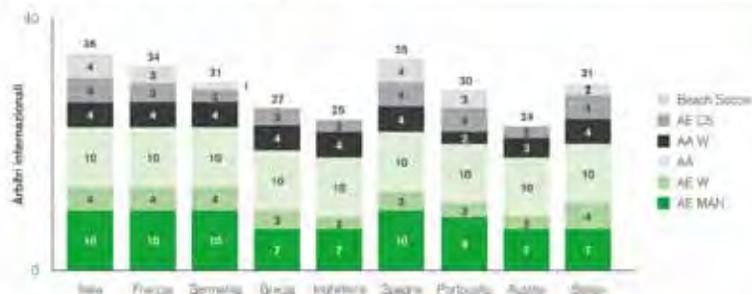
TESSERATI AIA PER FASCE D'ETÀ 2012-2013



TESSERATI AIA PER SESSO E ORGANÒ TECNICO 2012-2013



CONFRONTO ARBITRI INTERNAZIONALI IN ATTIVITÀ



AE MAH = Arbitri Effettivi (maschi)
 AE W = Arbitri Effettivi (donne)
 AA = Assistente Arbitro (maschi)
 AA W = Assistente Arbitro (donne)
 AE CS = Arbitri Effettivi Calcio a 5

DIRIGENZA ARBITRALE 2012-2013

DIRIGENZA ARBITRALE	3.295
Comitato Nazionale (Diret.)	8
Organi Tecnici Nazionali	48
Settore Tecnico Arbitrale	142
Organi di Giustizia (CDA - CDG - PROQMA)	50
Comitati dei Genitori	3
Rappresentanti AIA (cio Organi di Giustizia Federali)	8
Rappresentanti AIA (cio Giudici Sportivi)	8
Delegati degli ULIVS (cio Giuristi Assemblee FIGC)	9
Organi consultivi (Comit. Etic. Legal)	29
Direzione di controllo amministrativo (DCA)	13
Comitato Valutazione	1
Rivista l'Arbitro	4
Organi Tecnici Regionali (CRSA-CRA)	142
Organi Tecnici Settoriali (Settori)	2.532

Continuità e innovazione, per Abete, sono i principi a cui si ispira ogni edizione del Report del Calcio. “Il primo – afferma il Presidente della FIGC –, per permettere confronti e analisi omogenee anno dopo anno; il secondo, per arricchire in

ogni edizione la quantità e soprattutto la qualità delle informazioni fornite. Il ritratto che emerge – continua Abete - permette di identificare con chiarezza il profilo del sistema calcistico a livello nazionale. Si ha la riprova della sua costante crescita

sotto il profilo economico, nonostante la crisi generale, del suo straordinario rilievo sociale e del sempre più cruciale ruolo giocato da questo sport come volano per la crescita economica del Paese”.

CL

COSA CAMBIA?

Rispetto all'edizione precedente, vengono fornite informazioni analitiche relative alle principali dimensioni del calcio (società, tesserati, campi da gioco) nelle diverse regioni; la sezione relativa alle Rappresentative Nazionali viene ulteriormente valorizzata, attraverso una statistica delle sedi che hanno ospitato le partite delle Nazionali in tutta la loro storia, un'analisi specifica della Confederations Cup svoltasi nel 2013 e un confronto relativo all'audience delle partite della Nazionale con quella degli altri principali eventi televisivi e sportivi; il profilo economico e finanziario del calcio professionistico viene arricchito da una valutazione dell'impatto connesso alla partecipazione dei club alle coppe europee; l'analisi della contribuzione fiscale e previdenziale è integrata da un confronto con i sistemi esistenti e il gettito prodotto dal calcio professionistico nelle altre principali nazioni europee; la sezione dedicata al confronto internazionale contiene nuove informazioni relativamente al mercato dei trasferimenti internazionali, al censimento del calcio europeo e all'analisi della struttura e della dimensione del calcio professionistico in Europa e nel mondo; le informazioni relative agli stadi vengono ulteriormente approfondite con l'analisi dei diversi contesti regionali; nella sezione relativa ai modelli di governance del calcio professionistico viene inserita infine un'analisi della loro evoluzione nell'arco dell'ultimo triennio.

CONSULTA LA VERSIONE COMPLETA ACCEDENDO AL LINK

<http://www.aia-figc.it/dettaglio.asp?ID=9262>

Con un libro, a Sant'Ilario d'Enza

ARTEMIO FRANCHI ricordato a trent'anni dalla scomparsa



da sinistra Emore Manfredi Presidente FIGC Reggio Emilia, Alessandro Ruini Presidente sez. AIA Reggio Emilia, Marcello Moretti Sindaco di Sant'Ilario d'Enza nonché Associato AIA, Francesco Franchi, Giuseppe Marrai Assessore allo Sport Sant'Ilario d'Enza, Franco Varoli FIGC Parma

Interessante serata presso il Centro Martini di Sant'Ilario d'Enza dove è stato presentato il libro pubblicato per ricordarne il trentesimo anniversario della scomparsa: "Artemio Franchi: un genio del calcio con il palio nel sangue" di Antonella Leoncini.

"Con quest'iniziativa - ha dichiarato il Sindaco Marcello Moretti, (che peraltro è stato arbitro di calcio fino alla CAN D) - vogliamo ricordare una delle eccellenze italiane: un grande dirigente capace di innovare lo sport (ed il calcio in particolare) raggiungendo traguardi storici con le idee, la capacità organizzativa ed il lavoro diplomatico. Virtù utili ancora oggi a tutto il paese, che ha bisogno di tornare ad avere un ruolo di primo piano nella comunità internazionale".

Il libro è stato presentato con la collaborazione di Roberto Fontanili della Gazzetta di Reggio, da Francesco Franchi figlio dello stesso Artemio. "Mio padre è stato l'unico italiano a ricoprire le cariche di presidente UEFA e Vicepresidente del-

la FIFA, cariche alle quali è stato eletto grazie alla grande passione per il calcio ma anche sulla base di una lucida visione politica e di alleanze che hanno stravolto gli antichi equilibri, dominati dagli anglosassoni e dalle principali realtà sudamericane. Un periodo di successi sportivi ed organizzativi per il calcio italiano segnati dalla vittoria dell'82, da due europei organizzati in Italia, di cui il primo vinto dalla nostra nazionale (1968 e 1980) ed il mondiale del '90 che fu un omaggio di Joao Havelange e di tutta la FIFA, alla memoria di mio padre. Un grande dirigente di una generazione di grandi dirigenti (come ad esempio Primo Nebiolo Presidente FIDAL) supportati da istituzioni che credevano nell'Europa ed avevano profondi legami solidaristici con gli altri paesi europei. Un insegnamento che dobbiamo fare nostro, in questo delicato momento di transizione

che riguarda il ruolo dell'Italia e dell'Europa intera".

Alla serata erano presenti, oltre all'Assessore allo Sport di S. Ilario Giuseppe Marrai, Emore Manfredi, Presidente FIGC Reggio Emilia, Franco Varoli, delegato dalla FIGC di Parma, Alessandro Ruini, Presidente degli Arbitri di calcio di Reggio Emilia e Franco Castagnetti, direttore del Tennis Club di Albinea.





Istituito il Premio “Giulio Campanati” al miglior arbitro FIFA



Il Comitato Nazionale dell'AIA ha autorizzato la Sezione di Milano a istituire il premio dedicato a Giulio Campanati, arbitro internazionale e poi presidente dell'AIA per 18 anni, che verrà assegnato annualmente al migliore arbitro FIFA della stagione sportiva. La Sezione definirà i criteri e le modalità di assegnazione del premio insieme all'associazione “Amici di Giulio Campanati”, la cui prima consegna è prevista quest'anno per il prossimo autunno, dopo il Mondiale di calcio. La stessa associazione conferirà anche alcuni riconoscimenti a esponenti del mondo del calcio, dirigenti sportivi, rappresentanti dei media e del mondo culturale. In collaborazione con la sezione Aia di Milano “Umberto Meazza” nasce l'Associazione “Amici di Giulio Campanati”, in memoria dell'ex arbitro internazionale,

che è stato presidente dell'Associazione Italiana Arbitri e a lungo dirigente arbitrale di Fifa, Uefa e della stessa Figc. La figura e la notorietà a livello europeo e internazionale di Giulio Campanati hanno portato alla decisione, da parte di alcuni amici, di ex colleghi dell'Aia e dei suoi familiari, di creare un'Associazione, il cui obiettivo è quello di premiare le personalità che attraverso i preziosi valori di responsabilità sociale, di volontariato, d'impegno nell'educazione, di lealtà e di profondo rispetto delle persone che hanno accompagnato la vita e la carriera di Campanati, sono riuscite a distinguersi nel mondo dello sport e della cultura. In occasione del Campionato Mondiale di Calcio 2014 l'Associazione assegnerà il “Premio Giulio Campanati” al miglior direttore di gara internazionale.

Scomparso nell'ottobre 2011, Campanati ha guidato l'Aia dal 1972 al 1990 come presidente della più grande organizzazione arbitrale al mondo. Era entrato nella sezione di Milano a soli 17 anni, nel 1940. Ha esordito in Serie A nel '52 e cinque anni dopo è diventato arbitro internazionale. Nella massima serie italiana ha diretto 166 partite, è stato tra i “fischietti” delle Olimpiadi del 1960 a Roma e ha diretto due semifinali della Coppa delle Coppe e la finale di Coppa delle Fiere del 1962 tra Barcellona e Valencia. Dirigente benemerito della FIGC, Campanati vanta un lungo e prestigioso curriculum anche da dirigente internazionale: componente della Commissione arbitrale della FIFA dal '68 al '92 e contemporaneamente nella Commissione arbitrale della UEFA.

La “dieta mediterranea” come stile di vita

di Angelo Pizzi*

L'uomo è ciò che mangia (L. Feuerbach)

La ragione per cui oggi non si parla di mangiare mediterraneo, ma si è scelto il termine “dieta” è per riferire il costume all'accezione greca di “modo di vivere” o modernamente inteso come “stile di vita”. Tale stile venne già dettato da Aristotele e Ippocrate nei loro insegnamenti per una vita sana ed operosa, insegnamenti che Galeno trasferì nell'antica Roma con i suoi libri su “*De alimentorum facultatibus*” ed a cui si aggiunsero in seguito altri vari studiosi, i quali sostenevano l'importanza del regime e della dieta poichè “... la buona salute è data dall'armonia delle opposte qualità”.

Su queste basi si è sviluppata la dieta mediterranea la quale, al di là del folklore, stupisce per la perfetta e moderna aderenza di equilibri e bilanciamenti tra i nutrienti che la compongono. Si intende quindi per “dieta mediterranea” il mangiare dei popoli che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e, nel nostro paese, soprattutto delle popolazioni peninsulari, specie quelle rivierasche. Le connotazioni che ne definiscono la specificità sono:

-- *La composizione* : cereali, legumi, ortaggi, olio d'oliva, carni bianche e uova, molto pesce, vino, frutti e verdure stagionali, erbe aromatiche e spezie locali

- *la preparazione*: monopiatto misto in sostituzione di primi, secondi e contorni

- *le chiusure*: frutta fresca e secca piuttosto che dolci, riservati quest'ultimi alle festività, poveri di creme e ricchi invece di frutta

La povertà (tutta da dimostrare) di questa dieta consiste principalmente nel modesto uso di carni bovine, alle quali vengono preferite quelle suine e ovine, la quota proteica viene assicurata altresì dalla cosiddetta “carne dei poveri” e cioè fagioli, lenticchie e ceci che equilibratamente forniscono la metà vegetale delle proteine, mentre alla quota animale partecipano abbondantemente latte, latticini e formaggi, molto abbondanti e DOP nel nostro paese. E' proprio questa vastissima ricchezza di componenti che compensa la falsa povertà della dieta mediterranea; di tale ricchezza gode più di ogni altro il nostro paese per la sua felice collocazione geografica, che permette alla nostra cucina di spaziare dallo stinco altoatesino al cous-cous di capo Passero. Quindi la fantasia culinaria della nostra gente è abituata a scegliere tra i profumi e gli aromi vegetali più diversi, che, aggiungendosi alla ricchezza e intensità di grandissimi vini ed alla sapidità degli oli di oliva, ha reso grande e anche salutare la cucina del nostro paese.

Ma il valore fondamentale di questa nostra dieta poggia, prima di tutto, sugli equilibri e sui bilanciamenti che esistono tra carboidrati, proteine e grassi che la compongono, in perfetta isonomia pitagorica. Tale valore ci venne ricordato

anni fa da un cardiologo americano, il Dr. Whyte, detto anche il “medico dei Presidenti” avendone curati ben tre: questo medico durante la seconda guerra mondiale, sbarcato a Bari come medico militare e dopo alcuni mesi di permanenza in Puglia, iniziò a studiare il cibo rurale e continuò a gustarlo nella risalita delle truppe verso nord. Tornato nel suo paese, cominciò a pubblicare molti articoli sui benefici esercitati da questa dieta sul metabolismo, sulla circolazione e sul cuore; questo avvenne circa 40 anni prima che vari studi pubblicati su accreditate riviste scientifiche dimostrassero che la dieta mediterranea è quella a più basso rischio aterosclerotico-coronarico e la meno indiziabile per obesità alimentare. Parliamo purtroppo di una alimentazione dalla quale ci stiamo sempre più allontanando a vantaggio di abitudini fast-food, composte magari da pane o cereali geneticamente modificati e carni sughose e steroidizzate, associate a salse poco digeribili e di dubbio gusto, il tutto a discapito di un tradizionale piatto di pasta (zuccheri complessi e proteine vegetali) con olio d'oliva (grassi monoinsaturi), pomodoro (vitamine, antiossidanti e salini proenergetici) e formaggio (proteine e grassi del latte) con un pizzico di profumi dell'orto oppure in alternativa della classica pizza con un pizzico di origano. Valutando questi due tradizionali piatti mediterranei alla luce delle norme dietetiche internazionali (RDA : *Recommended Dietary Allowances* e LARN) si può osservare:



- **Basso contenuto calorico:** sia un buon piatto di pasta che una normale pizza si aggirano sulle 600 kcal totali
- **Notevole massa ingerita,** che garantisce il soddisfacimento dell'appetito
- **Elevato contenuto in fibre vegetali,** che facilita il transito intestinale
- **Bassa azione dinamico specifica,** cioè bassa spesa metabolica per la digestione, quindi calorie rapidamente disponibili per la vita attiva in generale e sportiva in particolare
- **Elevata sapidità,** non legata ad alto contenuto di sale ma piuttosto alla ricchezza dei condimenti e degli aromi, con buone qualità stomatiche e digestive

Le calorie totali sono ottimamente ripartite tra i "macronutrienti":

- **Zuccheri complessi:** presenti per circa il 60% del valore calorico totale
- **Grassi:** in particolare quelli vegetali occupanti non più del 25% della quota calorica totale
- **Proteine (animali e vegetali):** bilanciate nella qualità, occupano il rimanente 15% della quota calorica totale, in linea con le raccomandazioni internazionali che ne suggeriscono non più di 0,8 g/kg

- Alcune brevi considerazioni sulle caratteristiche qualitative dei componenti mettono in evidenza la ricchezza di grassi monoinsaturi (acido linoleico) dell'olio d'oliva; la carenza di acido linolenico (omega-3) essenziale per la sintesi dei fosfolipidi cerebrali, che però trova compensazione nel largo uso di pesce contemplato nella nostra dieta. Per quanto riguarda il contenuto dei *micronutrienti* (vitamine, sali minerali ed oligoelementi), la dieta mediterranea risulta particolarmente ricca per l'abbondanza di legumi, ortaggi, verdure e frutta obbligatoriamente di stagione, con la frutta secca a garantire un ulteriore apporto di sali alle latitudini più calde. Sull'uso di una corretta idratazione, specie in rapporto all'attività sportiva praticata, abbiamo già detto in un precedente articolo pubblicato sempre su questa rivista a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Non poteva poi mancare, nell'esame della dieta mediterranea, il vino: un bicchiere di vino a pasto, preferibilmente rosso per la più bassa acidità e la maggior ricchezza di polifenoli come

antiossidanti, è il completamento necessario per la soddisfazione di occhio, naso, palato e gusto.

- Su queste basi naturali e storiche hanno esercitato la loro arte generazioni e generazioni di "cuochi", mescolando, con sapienza e creatività ingredienti e tradizioni, facendo crescere il nostro mangiare agli occhi e alla gola del mondo e riconoscendone, anche dal punto di vista scientifico, un'importante azione protettiva nei confronti delle malattie, ricordando Ippocrate e concordando con lui quando affermava: "Fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo"
- La difesa delle nostre tradizioni passa necessariamente attraverso la cultura ed il ridimensionamento di certi personaggi non solo nostrani, ricordando sempre l'insegnamento dei nostri antichi: *ne sutor ultra crepidam*, che traducendolo alla lettera significa < ciabattino, non andare oltre la suola >, ma che rappresenta un chiaro invito affinché ciascuno faccia cosa sa fare e dica ciò che sa dire, senza allargarsi.

*Modulo BioMedico ST-AIA

L'Allenamento di transizione rigenerazione e ri-atletizzazione

di Carlo Castagna*

La periodizzazione dell'allenamento negli sport di squadra prevede tre momenti fondamentali: il periodo pre-competitivo (pre-campionato, 4-8 settimane), competitivo (campionato, 24-32 settimane) e di transizione (post-campionato, 4-8 settimane) (Manzi et al., 2009; Manzi et al., 2010; Castagna et al., 2011; Castagna et al., 2013; Manzi et al., 2013a; Manzi et al., 2013b). Il periodo pre-competitivo della preparazione annuale e quello in cui, attraverso un attento dosaggio dei carichi di allenamento, si condiziona l'organismo a far fronte alle sollecitazioni fisiche delle gare e degli allenamenti del prossimo campionato. L'obiettivo principale di questa fase della periodizzazione annuale è l'aumento della capacità di prestazione attraverso

una complementare e armonica progressione di volume e intensità. L'incremento dei carichi di allenamento (carico interno) viene interrotto prima dell'inizio della stagione agonistica, di modo da favorire una esaltazione della prestazione fisica di gioco. Questo grazie a un attento controllo della fatica indotta dalla progressione dei carichi (sollecitazione crescente del carico interno). Nel corso del campionato si tenderà quindi a mantenere il livello delle abilità fisiche raggiunto durante la fase di preparazione pre-campionato, modulando la somministrazione dei carichi di allenamento mediante una marcata riduzione del volume e il mantenimento della intensità relativa delle esercitazioni (Tapering funzionale reiterato).

L'eventuale calo, seppur minimo, dei livelli delle abilità fisiche causato dal prolungarsi di una stabile (non progressiva) somministrazione dei carichi suggerisce, quando possibile (pause prolungate del campionato), l'inserimento di fasi di aumento del carico interno d'allenamento intervenendo principalmente sull'aumento del loro volume.

Una fase spesso trascurata dalla metodologia dell'allenamento è quella di transizione, ovvero del periodo che va dalla fine del campionato al primo allenamento della preparazione pre-campionato. Questo periodo (transizione) deve servire a eliminare la fatica procurata da una prolungata sollecitazione sia di allenamento che di gara e quindi a rigenerare la generale abilità a sostenere importanti carichi di allenamento. L'attività fisica dovrà avere una natura prevalentemente generale, questo almeno nella prima parte, e una frequenza che per le prime due tre settimane potrà essere di 2-4 sedute alla settimana. Attività (aerobiche) come il jogging, il cammino, il ciclismo sono altamente indicate in questo periodo e progressivamente possono essere integrate con la partecipazione a giochi di squadra come il calcio (nelle varie versioni), la pallacanestro, il tennis ecc. Dopo le prime due tre settimane alla fase rigenerativa (vedi figura 1) dovrà associarsi una fase di ri-atletizzazione, ovvero di aumento dell'intensità di lavoro per preparare l'organismo alle sollecitazioni che verranno imposte nel corso delle 4-8 setti-





fase del periodo di transizione ha come scopo quello di preparare progressivamente l'organismo alle sollecitazioni intermittenti ad alta intensità. Queste attività di gioco devono essere attentamente dosate, in quanto in queste esercitazioni il rischio di infortuni è più elevato. Quindi i giochi sportivi dovrebbero essere effettuati come attività ricreativa ovvero a una intensità media moderata (3-4 della scala di

Borg). Nel corso della terza fase detta di ri-atletizzazione vengono proposti anche carichi intermittenti (da 50 a 100m in allungo) di media-alta intensità (da 4 a 6 della scala di Borg) in ragione di una seduta alla settimana, sempre allo scopo di preparare l'organismo alle sollecitazioni previste nella preparazione pre-campionato. Durante tutto il periodo di transizione enfasi deve essere posta sulle esercitazioni per lo sviluppo della flessibilità articolare, utilizzando stretching dinamico nel corso dell'allenamento e statico alla fine di questo. È bene considerare all'interno del periodo di transizione anche esercitazioni per lo sviluppo-mantenimento della forza dei muscoli rilevanti per la prestazione arbitrale (1-2 serie di 6-10 ripetizioni per distretto muscolare). Queste andrebbero effettuate all'interno delle sedute (nei break di attività) o alla fine di queste prima delle esercitazioni per la flessibilità (1-2 interventi alla settimana).

Si può concludere che il periodo di transizione costituisce una tappa di vitale importanza per la preparazione fisica

mane della preparazione pre-campionato. La fase di ri-atletizzazione dovrebbe prevedere delle sedute (1-2 settimana) con accenni dei temi propri della alta intensità, su basi strettamente individuali (carico interno relativo). L'inserimento di queste sedute "speciali" all'interno di una programmazione di carichi "generali" risulta di vitale importanza in quanto l'evidenza scientifica dimostra un drammatico deterioramento delle abilità di effettuare lavoro intermittente ad alta intensità se queste non vengono previste con continuità nel periodo di transizione (Castagna et al., 2011; Castagna et al., 2013). Nella tabella 1 viene proposto un periodo tipo di transizione della durata di 4-8 settimane. Il piano di transizione proposto prevede tre fasi funzionali a progressione di specializzazione. L'obiettivo della prima e parte della seconda fase di transizione è di rigenerare la capacità adattamento dell'organismo (recupero attivo funzionale) di modo da riattivare la propria disponibilità a effettuare esercitazioni intermittenti a alta intensità. La pratica di giochi sportivi (da 20 a 60 min per seduta) introdotta nella seconda

alla prossima stagione agonistica sia per l'arbitro che per l'assistente arbitro. Se effettuato con scrupolo questo faciliterà gli adattamenti ottenibili nel periodo della preparazione pre-campionato, il mantenimento di una massa corporea ottimale e una stabilizzazione della salute generale.

**Metodologo Allenamento*

Settore Tecnico AIA

Responsabile Laboratorio di Metodologia e Biomeccanica Applicata al Calcio

Settore Tecnico FIGC,

FIFA Referees Fitness Instructor FIFA

F-MARC

Bibliografia

Castagna, C., Impellizzeri, F. M., Chaouachi, A., Bordon, C. and Manzi, V. (2011). Effect of training intensity distribution on aerobic fitness variables in elite soccer players: a case study. *Journal of strength and conditioning research / National Strength & Conditioning Association*, 25(1), 66-71.

Castagna, C., Impellizzeri, F. M., Chaouachi, A. and Manzi, V. (2013). Pre-Season Variations in Aerobic Fitness and Performance in Elite Standard Soccer Players: a Team-Study. *Journal of strength and conditioning research / National Strength & Conditioning Association*.

Manzi, V., Bovenzi, A., Franco Impellizzeri, M., Carminati, I. and Castagna, C. (2013a). Individual training-load and aerobic-fitness variables in pre-competition soccer players during the precompetitive season. *Journal of strength and conditioning research / National Strength & Conditioning Association*, 27(3), 631-6.

Manzi, V., D'Ottavio, S., Impellizzeri, F. M., Chaouachi, A., Chamari, K. and Castagna, C. (2010). Profile of weekly training load in elite male professional basketball players. *Journal of strength and conditioning research / National Strength & Conditioning Association*, 24(5), 1399-406.

Manzi, V., Iellamo, F., Impellizzeri, F., D'Ottavio, S. and Castagna, C. (2009). Relation between individualized training impulses and performance in distance runners. *Medicine and science in sports and exercise*, 41(11), 2090-6.

Manzi, V., Impellizzeri, F. M. and Castagna, C. (2013b). Aerobic Fitness Ecological Validity in Elite Soccer Players: a Metabolic-Power Approach. *Journal of strength and conditioning research / National Strength & Conditioning Association*.

Tabella 1. Progressione tipo della fase di transizione post campionato

Durata (Settimane)	Obiettivo	Metodica	Mezzi	Dose	Posologia
1-2 (1° fase)	Rigenerazione	Attività aerobica bassa intensità (Borg 2-3)	Jogging, Corsa lenta, ciclismo, cammino, nuoto ecc.	Da 20 a 60 min	2-4 volte a settimana
1-2 (2° fase)	Rigenerazione Attivazione	Come sopra inserendo giochi sportivi (Borg 2-4)	Tennis, forme di calcio, pallacanestro beach volley/soccer	Da 20 a 60 min	2-4 sedute a settimana di cui 1-2 di gioco sportivo
2-4 (3° fase)	Ri-atletizzazione	Come sopra inserendo 1 seduta alta intensità	Come sopra inserendo interval running come seduta a parte o nel corso di una seduta aerobica.	1-2 serie di 10x50-100m (Borg 4-6) con recupero pari al tempo di percorrenza	2-4 sedute a settimana come sopra di cui 1 effettuando interval-running.

Quesiti Tecnici

A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA

Un calciatore si trova sul terreno di gioco a ridosso della linea laterale in possesso del pallone che è quindi regolarmente in gioco. Ad un certo punto calcia in maniera violenta verso la panchina avversaria il pallone colpendo un componente la panchina. Come dovrà comportarsi l'arbitro? Fatto salvo il provvedimento disciplinare dell'espulsione, come dovrà essere ripreso il gioco? Con una rimessa da parte dell'arbitro o con un calcio di punizione indiretto?



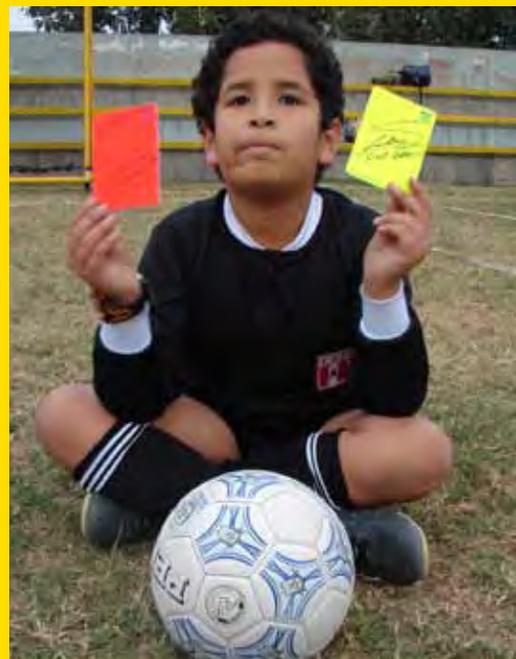
Nel corso degli ultimi anni, la situazione descritta è stata oggetto di diverse interpretazioni da parte degli organismi internazionali preposti, pur rimanendo il testo della Regola immutata.

Ci troviamo in presenza di una condotta violenta (“un calciatore... calcia in maniera violenta verso la panchina avversaria il pallone colpendo un componente la panchina”) commessa da un calciatore titolare, regolarmente sul terreno di gioco, nei confronti di una persona (dirigente, allenatore, calciatore di riserva,...) che si trova al di fuori delle linee perimetrali.

Per tali casi, le Linee Guida della Regola 12 (vedi pagina 134, terzo punto, edizione 2013 del Regolamento) prevedono, oltre all'espulsione del colpevole, l'assegnazione di un calcio di punizione indiretto dal punto in cui trovava il pallone quando il gioco è stato interrotto. Siffatta statuizione è determinata dal cosiddetto “principio del prolungamento”, ossia il lancio di un oggetto viene assimilato all'atto di estendere il proprio corpo fin dove arriva l'oggetto stesso. Nel nostro caso, quindi, sarebbe come se il calciatore fosse uscito dal terreno di gioco per andare a compiere la violenza e da ciò scaturisce la ripresa del gioco.

Ma, a ben vedere, nell'ipotesi data riscontriamo un'ulteriore “complicazione”: infatti, l'oggetto utilizzato è proprio il pallone che dapprima è in gioco, mentre nel momento in cui si concretizza la violenza non lo è più. In tale circostanza, quindi, appare conforme all'intero impianto regolamentare, accordare una rimessa laterale in favore della squadra avversaria, in quanto la “figurata” uscita dal terreno di gioco è avvenuta in contemporanea con il fatto che il pallone non era più in gioco.

Durante una gara di calcio a 5 (ma, per quest'aspetto, credo che non vi siano differenze regolamentari con il calcio) sta giocando il pallone con i piedi ma, per motivi del tutto fortu-



iti, scivola sul rettangolo di gioco. Per impedire che il pallone vada in possesso di un avversario, essendo già a terra, devia con un piede il pallone stesso che, nel frattempo, era rimasto attorno allo stesso giocatore caduto: l'azione si può ritenere regolare? Se non lo fosse, qual è la fattispecie dell'infrazione (p.es. gioco pericoloso)?

Giocare il pallone da terra non è, di per sé, un'infrazione tanto nel gioco del calcio (come già in passato abbiamo avuto modo di scrivere) quanto in quello del calcio a 5: se, pertanto, l'arbitro non intravede nel gesto un'infrazione (ad esempio, fare o tentare di fare uno sgambetto, colpire o tentare di colpire un avversario), non dovrà rilevare alcun fallo.

I falli punibili con un calcio di punizione diretto o indiretto sono quelli elencati dalla regola 12; vi sono, poi, le infrazioni legate alle riprese di gioco errate e le infrazioni compiute dai calciatori titolari deliberatamente usciti dal rettangolo di gioco per compierli. Tra tutti questi non viene annoverato, il mero atto di giocare il pallone da terra che a differenza del caso di trattenere volontariamente il pallone con gli arti inferiori impedendo all'avversario di entrane in possesso non è neppure una scorrettezza.

Spesso erroneamente s'interpreta il giocare il pallone da terra (ovvero, calciarlo, muoverlo, tentare di colpirlo) “tout court” come gioco pericoloso, ma in quest'ultima tipologia si inquadrano i tentativi di un calciatore di giocare il pallone mettendo in pericolo l'incolumità di un avversario o di sé stessi. L'arbitro dovrà, pertanto,



sanzionare "il gioco da terra" unicamente se si configura uno dei falli elencati dalla regola 12 (sgambettare, colpire,...), valutando caso per caso e non intervenendo "automaticamente" per il semplice fatto che il pallone è stato giocato da quella ubicazione.

Leggendo il Regolamento, alle pagine 144 e 145 dell'ultima ristampa, ho trovato la casistica n°60 che non mi è chiara: "Un calciatore è in posizione di fuorigioco e l'assistente sbandiera. L'arbitro non se ne avvede ed un difensore impedisce falsamente un'evidente opportunità di segnare una rete. L'arbitro interrompe il gioco e soltanto in questo momento, vede il segnale dell'assistente. Quale deve essere la decisione dell'arbitro?"

a) Se ritiene corretta la segnalazione di fuorigioco dell'assistente, non deve espellere il difensore perché non c'era l'evidente opportunità di segnare una rete. Il gioco riprende con un calcio di punizione indiretto a favore della squadra difendente.

Il calciatore può essere comunque sanzionato, se, a giudizio dell'arbitro, la sua azione è di per sé passibile di ammonizione o di espulsione."

Questa ultima frase non vi pare in contraddizione con la decisione della immediatamente precedente risposta (a)?

Il quesito e la relativa risposta (invero, divisa in due parti, delle quali sopra per brevità viene citata soltanto la prima) a cui viene fatto riferimento è stato "ereditato" dalla vecchia guida pratica internazionale. In particolare, la frase segnalata ("Il calciatore può essere comunque sanzionato, se, a giudizio dell'arbitro, la sua azione è di per sé passibile di ammonizione o di espulsione") è stata formulata per specificare che nelle circostanze poste (fuorigioco segnalato dall'assistente, in precedenza non visto ma, poi, ritenuto punibile dall'arbitro), il difensore non potrà essere espulso per condotta gravemente sleale (considerato che non esiste una regolare "evidente opportunità di segnare una rete"), ma potrebbe comunque essere ammonito, se l'intervento viene commesso con imprudenza o espulso, se l'intervento viene commesso con vigoria sproporzionata. In altre parole, la circostanza che l'azione sia "viziosa" da un'infrazione di fuorigioco, benché rilevata tardivamente dall'arbitro, non può divenire un salvacredito in relazione alle modalità con le quali si commette l'infrazione.

Un portiere per effetto di una parata si trova momentaneamente fuori dall'area di rigore, all'altezza della linea di porta; tra i pali, rimane un difensore e tra di loro un attaccante (A1) in fuorigioco. Il pallone inizialmente respinto dal portiere termina sui piedi di un altro attaccante (A2), che partito da posizione regolare, calciando al volo lo indirizza verso la porta: qui, il difensore, nel tentativo di evitare la rete, para con la mano respingendo il pallone sul primo attaccante (A1) il quale calcia e segna. Come dovrà comportarsi l'arbitro?



Dovrà concedere un calcio di rigore con relativa espulsione del difensore, lasciare il vantaggio e concedere la segnatura della rete o ritenere che l'attaccante (A1) inizialmente non punito per la posizione di fuorigioco debba essere punito?

Il caso esposto risulta alquanto "contorto" sia perché è sempre difficile rappresentare con parole una situazione di fuorigioco sia per l'intrinseca dinamica dell'azione. Ad ogni modo, ci pare di capire dalla descrizione che all'inizio ci sia un attaccante (A1) in posizione di fuorigioco, che ipotizziamo essere non punibile (se così non fosse, l'arbitro dovrebbe intervenire subito). Nel prosieguo dell'azione, un secondo attaccante (partito da posizione regolare) tira in porta e un difensore respinge (con un fallo di mano) verso A1 che segna una rete. Se nel momento del tiro di A2, il calciatore A1 è in fuorigioco, l'arbitro non potrà applicare il vantaggio ma dovrà accordare un calcio di rigore ed espellere il difensore per aver impedito una rete mediante un fallo di mano. La successiva partecipazione dell'attaccante A1 che, toccando il pallone e segnando la rete, trae vantaggio dalla posizione irregolare giocando il pallone su un "salvataggio" (sia pure irregolare) da parte di un avversario non consente, infatti, di poter applicare il vantaggio.



**SUL PROSSIMO
NUMERO VUOI
ESSERCI
ANCHE TU?**



**Manda una tua foto in divisa da
arbitro via mail a:
rivista@aia-figc.it**
(immagini di qualità superiore a 1Megabyte).

IN BOCCA AL LUPO AZZURRI

